



la GAZZETTA della Spezia

PROVINCIA



webMagazine

Numero 9 - Settembre 2014



FOLLOW US ON facebook

EDITORIALI

OPINIONI

STORIE

CULTURA

SOCIETÀ

RUBRICHE

La Grande Guerra

Ecco come morirono duecento marò spezzini

A pagina 18

di Stefano Aluisini





Provincia della Spezia



Città della Spezia



dal 1883, a difesa della proprietà immobiliare



Studio Legale Dall'Ara
Diritto Civile- Diritto del Lavoro
Diritto Commerciale
Via Massimo D'Azeglio n.25
19122 La Spezia
tel./fax 0187.739282
e-mail: studio@dallara.info
pec: emanuela@pec.dallara.info



Main Sponsors

Sommario

Editoriali

4. Vergognal *di Sprugolino*
9. Spezzini, fuori le palle *di Gino Ragnetti*
10. Comuni, piccolo è bello *di Egidio Banti*

pag. 4



pag. 9



pag. 10



pag. 13



pag. 12



pag. 51



Società

13. Arte e modernità *di Giacomo Paladini*
12. Un bellissimo settembre *di Giovann Pardii*
51. Pensione, che angoscia! *di Aldo Buratta*

Storie

18. Sangue sul mare *di Stefano Aluisini*
25. Ciao Vanda *di Pino Menichini*
32. Quando Spezia tollerava *di Gino Ragnetti*

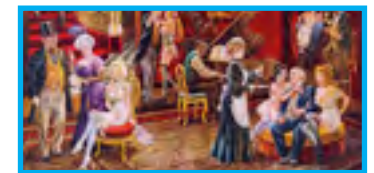
pag. 18



pag. 25



pag. 32



pag. 38



pag. 41



pag. 60



Cultura

38. Morte di una rockstar *di Christian Chiappini*
41. C'era una volta *di Alessandra Cerretti*
60. Frutta, per stare bene *di Silvia Malvaso*

Attualità

48. Boom dell'agriturismo
44. Ai privati una foresta di Varese
45. Partita la stagione dei funghi

pag. 48



pag. 44



pag. 45



pag. 63



pag. 17

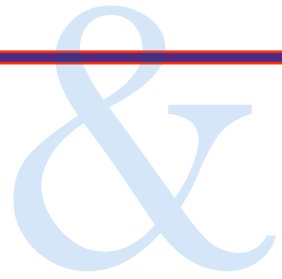


pag. 66



Rubriche

63. Lo sapevate che...
17. L'ora del tech *di Andrea Squadroni*
66. Questo pazzo, pazzo, mondo



Vergogna!

di Sprugolino

Titoli presi a caso dai giornali degli ultimi giorni: “Stangata luce e gas” (rincaro di 21 euro ALL’ANNO per famiglia); “Supermulte in arrivo per chi getta via la cicca (si andrà da un minimo di 30 a un massimo di 150 euro); “Scuola, allarme per il caro-libri (calcolato un aumento di circa 9 euro ALL’ANNO). Se per quelle cifre si parla di “stangata” (21 euro ALL’ANNO) e di “supermulte”, e di “allarme” (9 euro in più), come si possono definire 80 euro in più da sborsare AL MESE?

Ormai quello degli 80 euro è diventato un mantra da ripetere fino all’ossessione all’ombra di tutte le bandiere. A sentire il premier Matteo Renzi i suoi famosi 80 euro mensili sono un grosso aiuto per le famiglie, mentre per i suoi detrattori sono una miseria, una presa in giro dal momento che quei pochi soldi vengono subito scippati con l’aumento delle tasse.

Dunque: 80 euro, 160mila delle rimpiante lirette.

Ebbene, 80 euro sono l’importo minimo mensile della nuova tassa che la Regione Liguria ha ritenuto di dovere imporre a far data dal primo di settembre a carico delle persone disabili al cento per cento, dei pazienti psichiatrici e dei malati di Aids che frequentino i centri terapeutici semiresidenziali dell’Asl, e che abbiano presentato un Isee pari a zero. Per coloro che invece sono ospiti dei centri residenziali, e il cui Isee sia sempre



pari a zero, la gabella sale a 480 euro, sempre al mese.

Si potrebbe chiamare “stangata”? Sì, se non ci fosse un termine sicuramente più appropriato: **VERGOGNA!**

Colpo di mano in piena estate

Secondo antica e collaudata tradizione il blitz lo hanno fatto



zitti zitti, quatti quatti nel bel mezzo dell'estate, mentre il popolo era in vacanza, al mare o ai monti. Fino al 4 luglio avrebbe dovuto essere in vigore una normativa deliberata pochi mesi prima, il 27 dicembre 2013, ma subito sospesa, che stabiliva certe cose, già per conto loro peggiorative delle condizioni dei disabili; poi, appunto nel torpore dell'estate, quando di solito la gente pensa ad altro, ecco la stangata, o meglio, ecco la **VERGOGNA!**

Gli scaglioni della tassa

Prima di addentrarci nella inqualificabile questione, va precisato che finora i cittadini disabili al cento per cento – non in grado cioè, spiega la legge, di adempiere da soli alle esigenze della vita come farsi da mangiare, assumere farmaci, curare l'igiene personale, ecc. – erano assistiti gratuitamente nei Centri semiresidenziali e residenziali. Va aggiunto anche che a queste persone, riconosciute dalla normativa nazionale invalidi civili, lo Stato riconosce una pensione mensile di 279,19 euro (ce n'è di che gozzovigliare di notte e di giorno!). In più, siccome costoro hanno appunto bisogno quotidiano di qualcuno che li aiuti in tutte le necessità della vita, ogni giorno, domeniche e festività incluse, se sono in riconosciuto stato di gravità ricevono un'indennità mensile di accompagnamento di 504 euro.



In ogni caso, come dicevo, fino al 4 luglio 2014 la frequenza dei Centri Asl era gratuita.

In realtà, la citata deliberazione 1802 del 27 dicembre 2013 prevedeva per quel servizio l'introduzione, a parziale copertura della quota sociale, quella che è a carico dei Comuni, di una retta – meglio dire “tassa” – calibrata sulle fasce di reddito, contemplando l'esenzione per i disabili nullatenenti o che avessero un Isee da zero a diecimila euro (per i residenziali) o dodicimila (per i semiresidenziali), però l'applicazione della norma era stata sospesa in attesa di nuove determinazioni. Naturalmente le associazioni dei disabili avevano subito protestato ritenendo inaccettabile l'imposizione di una tassa sull'handicap. La Fish (Federazione italiana superamento handicap) era arrivata perfino a chiedere la revoca di quella deliberazione perché “lesiva dei diritti alla cura e all'assistenza delle persone con disabilità”.

Queste erano comunque le fasce stabilite, ripeto, nel dicembre 2013, con riferimento, secondo sentenze della Cassazione, all'Isee individuale dell'utente:

Residenziali: Isee da zero a 10.100 euro: zero euro (16 euro al giorno se in possesso dell'indennità di accompagnamento); da 10.001 a 1.5000 euro: dieci euro al giorno (più 16 al giorno se in possesso dell'indennità di accompagnamento); da 15.001 a 20.000: 14 euro al giorno (più 16 al giorno se in possesso dell'indennità di accompagnamento).

Semiresidenziali: da zero a 10.000 euro: zero euro; da 10.001 a 15.000: 5 euro al giorno; da 15.001 a 20.000: 7 euro al giorno.

Queste invece le aliquote modificate il 4 luglio:

Residenziali: da zero a 12.000 euro: zero euro (più 16 al giorno se in possesso dell'indennità di accompagnamento); da 12.001 a 15.000: 10 euro al giorno (più 16 al giorno se in possesso dell'indennità di accompagnamento) per un totale di 780 euro mensili; da 15.001 a 20.000: 14 euro al giorno (più 16 al giorno se in possesso dell'indennità di accompagnamento) per un totale di 900 euro mensili; da 20.001 a 40.000: 47 euro al



giorno (compreso l'accompagnamento) per un totale di 1.410 euro mensili; oltre 40.000 euro: intero importo della quota sociale.

Semiresidenziali: Isee da zero a 12.000 euro: 4 euro al giorno (ecco i famosi 80 euro al mese per la settimana di cinque giorni); da 12.001 a 15.000: 5 euro al giorno, per un totale dunque di 100 euro mensili; da 15.001 a 20.000 7 euro al giorno, per un totale di 140 euro mensili; da 20.001 a 40.000: 22 euro al giorno, per un totale di 440 euro mensili; oltre quarantamila euro: intero importo della quota sociale.

Il massimo della spudoratezza

Il bello – chiamiamolo così – della questione è che i signori della Regione stanno cercando di fare passare la vergognosa tassa sulla disabilità, sull'Aids e sul disturbo mentale come "contributo di solidarietà". Il ragionamento è questo: le solite leggine semiclandestine passate in parlamento hanno introdotto il principio che gli utenti (disabili al cento per cento, pazienti psichiatrici e malati di Aids, gente che evidentemente sa godersi la vita) debbano contribuire – “compartecipazione”, la chiamano – alla spesa che lo Stato sostiene per le loro cure. Inizialmente i signori parlamentari hanno cercato di imporre, per il calcolo della compartecipazione, il riferimento all'Isee familiare così da incassare quanto più possibile facendo pagare alle famiglie la retta sociale per intero, ma sono andati a sbattere contro la Cassazione che li ha smentiti dichiarando che per un'eventuale compartecipazione si doveva fare riferimento al solo Isee individuale del paziente.

In ogni caso, aperta la breccia con la silenziosa complicità di quasi tutti i partiti, lo Stato e le Regioni hanno deciso di dare attuazione al provvedimento istituendo la “tassa” per coprire in certa misura le spese per i Centri, spese che sono in parte (la maggiore) a carico delle Asl (quota sanitaria), e nella restante parte a carico dei Comuni (quota sociale). Spaventata però



dalle proteste delle associazioni e dell'opinione pubblica la Regione Liguria ha preferito lì per lì congelare le relative deliberazioni, riproponendosi però di tornare alla carica non appena si fossero un po' calmate le acque.

D'altronde si era capito subito che il loro era solo uno stop tattico ("Si stanno *burlando* di noi", avvertiva qualcuno), tanto è vero che nel dicembre scorso la giunta presieduta da Claudio Burlando ha approvato il provvedimento di cui si è detto (n. 1802 del 27 dicembre 2013) che prevedeva i pagamenti scaglionati in base all'Isee, provvedimento anch'esso tuttavia subito bloccato davanti alle solite prevedibili proteste.

A luglio, tuttavia, nel totale silenzio estivo, quasi in clandestinità, ecco il colpo di mano: nessuna esenzione, tutti i disabili, i pazienti psichici e i malati di Aids devono pagare, anche se non hanno reddito.

E la cosa doppiamente vergognosa è che questa tassa viene fatta passare appunto come “Contributo di solidarietà per la disabilità per la residenzialità e semiresidenzialità (disabili, pazienti psichiatrici, e persone affette da Aids)”. Il ragionamento dei signori della Regione sarebbe questo: il manteni-



mento dei centri residenziali e semiresidenziali ha un costo, costo che dovrebbe essere coperto interamente dall'utenza, ma siccome siamo buoni e generosi, ci facciamo carico noi (manco fossero soldi loro) di una buona parte di quel costo (ecco il "contributo di solidarietà") addebitandone solo una piccola quota all'utenza. Hanno insomma cercato di cambiare le carte in tavola. Nemmeno il coraggio di chiamare le cose con il loro vero nome: "tassa!"; nemmeno il coraggio di metterci la faccia. Contribuito di solidarietà! **VERGOGNA!**

Ora i familiari dei pazienti saranno chiamati dai loro Comuni per firmare un "Patto assistenziale" i cui termini, naturalmente, sono già stati stabiliti da lorisignori, quelli della Casta, tanto per capirci. E, tra le altre incombenze, i familiari dovranno presentare il certificato dal quale risulti l'invalidità del loro congiunto. Ma non c'è una legge che vieta a un organo dello Stato di chiedere al cittadino un documento del quale gli organi dello Stato siano già in possesso? Perché disturbare quella gente? **VERGOGNA!**

Le ultime parole famose dell'assessore

Già nell'autunno del 2012 la giunta regionale aveva provato a fare passare una delibera per il pagamento della famigerata compartecipazione. Ma davanti alle proteste delle associazioni e delle famiglie l'ufficio stampa della giunta regionale il 30 ottobre diramava questo comunicato: «*Nessuno sarà costretto a dimettere i propri figli dalle strutture residenziali perché non ha i soldi. La Regione non lascerà sole le famiglie dei disabili, ma attiverà la presa in carico dei servizi sociali e la valutazione delle situazioni individuali. Lo ha garantito quest'oggi l'assessore al welfare della Regione Liguria, Lorena Rambaudi di fronte a un centinaio di disabili e famiglie che questa mattina in Regione hanno portato le loro richieste sulla rimodulazione del fondo di solidarietà per le persone con gravi disabilità*».

«Alle richieste di Enti gestori e famiglie l'assessore regionale alle politiche sociali, Rambaudi si è detta *disponibile a qual-*

siasi tipo di miglioramento della delibera e ha tranquillizzato i presenti sul fatto che pagheranno una quota di compartecipazione al fondo solo coloro che potranno. Gli altri non saranno costretti a dimettere i loro figli dalle strutture residenziali o diurne».

E infatti, dal primo settembre 2014 pagano anche i pazienti con Isee pari a zero. Dimissioni? Sarebbero un bel gesto.

E poi c'è lo scandalo del "nuovo" Isee

In realtà dovrebbero essere parecchi a dimettersi, a cominciare dai parlamentari di destra, di sinistra e di centro che non molto tempo fa hanno approvato l'inserimento nell'Isee degli invalidi anche della pensione e dell'indennità di accompagnamento, provvidenze economiche che, come è noto, non costituiscono reddito. In questo modo molti malati che non avendo reddito beneficiavano dell'assistenza gratuita, ora rientrano in una fascia nella quale si paga. Un altro colpo al welfare nella quasi totale indifferenza! E poi hanno il coraggio di parlare di solidarietà. **VERGOGNA!**

Vagonate di soldi ai dirigenti

E a proposito di soldi. È bene sapere che nei giorni scorsi la Regione Liguria ha pagato quale premi di risultato un bel po' di grana ai suoi 76 dirigenti: 690 mila euro. Dal canto loro i nove direttori generali si sono suddivisi altri 230 mila euro. E da qualche parte i soldi bisogna pur prenderli! **VERGOGNA!**

Vacanze, profumi e mutande sexy

Visto come stanno le cose, sembra più che doveroso ricordare che un provvedimento del genere la Regione lo ha preso proprio nel momento in cui buona parte dei suoi consiglieri sono indagati, e alcuni sono stati anche arrestati, con l'accusa di avere fatto la bella vita con i soldi del contribuente. Cene, taxi, viaggi, capi di abbigliamento, parrucchiere, cibo per animali, centri estetici, alberghi, biglietti del gratta e vinci, calzature,





libri profumi, penne di marca, borse, tessuti da arredamento: questo e altro non pochi consiglieri regionali si pagavano con il denaro versato dallo Stato (cioè da noi) ai partiti per finanziarne l'attività politica. Nei soli bilanci del 2012 dei partiti e della presidenza del consiglio regionale la Corte dei conti avrebbe individuato la bellezza di 400mila euro di spese indebite. E i soldi si sa, non bastano mai, per cui da qualche parte bisogna prenderli, magari anche dalle tasche dei disabili, dei malati di Aids e dei pazienti psichici con reddito zero! **VERGOGNA!**

Siamo i più tartassati d'Italia

Lo sapevate? La Liguria è la regione d'Italia dove la tassazione locale (soldi ai Comuni) è la più alta: ce la battiamo con i cittadini della Campania. Eppure, a quanto pare i nostri Comuni sono sempre al verde, visto che si riducono perfino a sottrarre soldi dalle tasche dei disabili totali, dei pazienti psichici e dei malati di Aids con Isee zero. **VERGOGNA!**

Ma i soldi non sono un problema

La Regione Liguria si fa pagare quattro euro al giorno dai malati di Aids, dai pazienti psichici e dai disabili che frequentano i centri residenziali o semiresidenziali (non pochi si ritireranno restando pertanto chiusi in casa), e intanto il sindaco di Roma Marino riferisce di avere abbozzato insieme al sottosegretario agli interni Manzione una proposta che oltre all'affido di minori extracomunitari ci possa essere l'affido alle famiglie anche di adulti extracomunitari, con una partecipazione economica da parte del governo di 30 euro al giorno. Faccio fatica a capire!

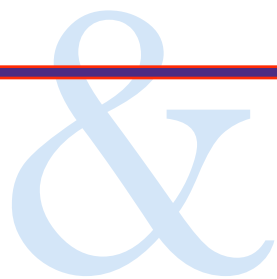
La Lega spara a zero su Burlando & C.

Dopo l'approvazione a dicembre della delibera che già prevedeva di fare pagare la compartecipazione a disabili, psichici e malati di Aids il consigliere regionale della Lega Nord Edoardo Rixi aveva sparato a zero: "Con questa azione dissennata la giunta ha dimostrato, ancora una volta, una scarsa attenzione alla comunità dei portatori di handicap e una grave mancanza di valutazione per l'economia delle famiglie in difficoltà in questo periodo di crisi".

Gazzetta Magazine è un supplemento di La Gazzetta della Spezia & provincia, testata giornalistica iscritta al Registro Stampe del Tribunale della Spezia con provvedimento n. 7/88. Direttore Responsabile: UMBERTO COSTA-MAGNA - Direttore: GINO RAGNETTI - Webmaster: MASSIMO TINTORI - Hanno collaborato a questo numero STEFANO ALUISINI, EGIDIO BANTI, ALDO BURATTA, ALESSANDRA CERRETTI, CHRISTIAN CHIAPPINI, SILVIA MALVASO, PINO MARCHINI, GIACOMO PALADINI, GIOVANNI PARDI, NICCOLÒ RE, GIANLUCA SOLINAS, ANDREA SQUADRONI - Editore: Gazzetta della Spezia.it SRL - Sede: Via delle Pianazze, 70 - 19136 La Spezia - Tel. +39 0187980450 - Fax +39 0187270010 - Partita Iva 01357120110 - Codice Fiscale 01357120110 Numero REA: SP - 122084

Numero 9 - La Spezia 28 Settembre 2014





Spezzini, fuori le palle!

Molto tempo fa, nella seconda metà degli anni Sessanta, per l'esattezza, gli spezzini insorsero come un sol uomo per difendere il cantiere del Muggiano minacciato di ridimensionamento da un piano governativo. Senza neanche starci a pensare le giunte del Comune capoluogo e della Provincia si dimisero in blocco, e altrettanto fecero poco dopo i consiglieri dei due enti. Il giorno seguente le strade furono percorse da imponenti cortei, migliaia e migliaia di persone schierate a protezione del loro stabilimento. Fu una lotta dura senza paura, come si diceva all'epoca, che costò molto soprattutto in termini politici, ma alla fine il governo cancellò i suoi progetti e, guarda caso, il Muggiano divenne una delle punte di diamante dell'industria cantieristica italiana.

Sul finire dello scorso agosto le cronache hanno riportato la notizia che Mauro Moretti, il nuovo amministratore delegato di Finmeccanica, la finanziaria maggiore azionista dell'Oto Melara intende trasferire a Roma la "testa" dell'azienda spezzina nel quadro di una spending review da attuare all'interno del gruppo. In pratica con questa operazione, essendo ancora l'Oto uno dei pilastri portanti dell'economia provinciale, alla Spezia verrebbe fatta pagare la fallimentare situazione di Finmeccanica. Perché è chiaro, per esempio, che il florido indotto nato e cresciuto nell'orbita dell'azienda di via Valdilocchi da una direzione "romana" avrebbe tutto da rimetterci. Senza contare la perdita di prestigio e di identità derivante dalla trasformazione dell'Oto da società per azioni a semplice divisione, in pa-



role povere, da società con una sua testa a fabbrica con testa a Roma. Se non è un ridimensionamento questo!

Eppure sulle rive del golfo e dintorni la notizia è stata accolta quasi con indifferenza. Salvo alcune voci, certo autorevoli, ma in ordine sparso, per il resto è prevalso il silenzio, come se il corpo sociale spezzino fosse paralizzato dal veleno della crisi economica infiltratosi nel suo organismo.

Ora non si chiede di imitare quanto fecero all'unisono gli spezzini allorché ci fu da difendere il cantiere del Muggiano, non sono più tempi adatti, tuttavia non possiamo nemmeno accettare questo silenzioso appiattimento su un mortale fatalismo alimentato dalla convinzione che "tanto non c'è niente da fare".

Non è così, non deve essere così

Insomma, spezzini, fuori le palle!



visti da lontano

di Egidio Banti



Piccoli comuni a rischio

Non cancellate la storia





Nella diocesi della Spezia – Sarzana – Brugnato le parrocchie censite sull’annuario sono, ad oggi, 181. I sacerdoti in attività di servizio sono però molti di meno, per cui, specie nelle zone interne (Val di Vara, ma non solo), ci sono sacerdoti che, magari con l’aiuto di un diacono, guidano ciascuno diverse parrocchie, a volte anche sei o sette. Le parrocchie, però, rimangono, ed ognuna continua a disporre – salvo casi specialissimi – di una propria fabbrica, oggi consiglio per gli affari economici, che gestisce, spesso con grandi sacrifici, l’amministrazione, l’organizzazione delle feste patronali, la cura della chiesa e degli oratori, a volte il cimitero.

La saggezza della Chiesa cattolica non arriva a tanto, ma se si proponesse di fondere tra loro quelle parrocchie, sotto la guida di un unico parroco, è facile immaginare proteste molto forti, con tutte le deprecabili conseguenze del caso. I parroci, dunque, sono pochi e fanno i salti mortali per arrivare ogni domenica sino ai confini della diocesi, ma le parrocchie restano, perché sono elementi forti di quell’identità storica della popolazione rappresentata dalla chiesa, con il suo campanile e le sue pertinenze, cimitero compreso. Viene di qui l’espressione “campanilismo”, che spesso, nel linguaggio corrente, ha assunto connotazione negativa, come sinonimo di chiusura, di grettezza, di ponti levatoï alzati, di rifiuto del nuovo.

Ma è proprio così? Può darsi che esista un “campanilismo” negativo, esagerato e deteriore. Ma se non fosse per la cura che popolazioni pur ridotte a poche persone pongono ancora oggi nella cura della loro chiesa, e quindi delle loro tradizioni, molti beni culturali sarebbero già perduti (quale amministrazione pubblica avrebbe i soldi per intervenire?) e l’intero nostro patrimonio storico, religioso ed artistico ne avrebbe pesanti contraccolpi.

Passando, per dire così, dal sacro al profano, analoga è la vicenda dei piccoli comuni di montagna. I pochi abitanti serviti, a fronte di territori spesso molto vasti, fanno ritenere superfluo, e fonte di spreco di denaro pubblico, il tenerli in piedi. Così le leggi, specie negli ultimi anni, hanno imposto forme crescenti

di aggregazione, dall’associazione delle funzioni gestionali alle cosiddette Unioni di Comuni.

Le leggi però – a meno che non ce ne sia richiesta dal basso, il che invero è improbabile (vedi il caso recente di Castelnuovo e Ortonovo) – si sono ben guardate, almeno per ora, dall’imporre fusioni obbligatorie, che annullino l’identità del singolo comune, anche molto piccolo. Ed è difficile che in futuro lo facciano.

Può anche darsi che si arrivi al sindaco “plurimo”, cioè incaricato di guidare in contemporanea più comuni (proprio come nel caso dei parroci), ma ciascuna popolazione chiederà sempre di poter eleggere dei propri consiglieri e di poter gestire i beni di propria pertinenza, usufruendo nel contempo di una quota sufficiente delle tasse versate. Anche in questo senso si è mosso il legislatore, introducendo imposte dagli acronimi ostici e antipatici, come Iuc, Imu, Tasi, Tari. Ma è il federalismo fiscale, bellezza, tanto sbandierato a parole, tanto temuto nei fatti.

Se le tasse di carattere nazionale (Irpef) vanno al governo centrale per l’organizzazione di servizi che riguardano tutti, è giusto che le tasse locali (quelle sopra ricordate) tornino alle sole popolazioni che le versano, le quali, attraverso il voto dei propri consigli comunali, possono decidere se alzarle o diminuirle, ovviamente entro certi limiti.

Allora, anche la questione dei piccoli comuni assume una luce diversa, e fa comprendere come le popolazioni sceglieranno sì le associazioni o le Unioni, ma con dimensioni “umane”, ovvero non troppo grandi, cercando di garantirne la sostenibilità fiscale e gestionale. La necessità, poi, aguzza l’ingegno: in una puntata di qualche mese fa parlavo del “ritorno delle comandate” in Val di Vara, ovvero dei servizi fatti dalle popolazioni con lavoro volontario. Questa ed altre iniziative salveranno i piccoli comuni, senza gravare sui grandi. Risparmiare ed eliminare gli sprechi nel settore pubblico è sacrosanto, cancellare la storia un po’ meno ...



Un bellissimo settembre

Queste parole erano frequenti nel passato, quando Ferragosto segnava la rottura del tempo estivo e settembre una vigorosa ripresa di sole non più torrido ma piacevolissimo, in attesa dell'autunno ormai incombente. Adesso invece oltre al clima meteorologico decisamente cambiato, settembre è visto con timore perché ha il sapore del buio in un tunnel senza fine. Sorridiamo ai bambini, cerchiamo di cacciare le paure che la cronaca quotidiana ci impone, fingiamo di essere non dico felici, ma almeno un po' sereni.

Dopo decenni di “dopo”, di “post” e di ricordi e rievocazioni siamo a un “prima” indecifrabile: il confronto con il 1914 ed il 1939 è impressionante. Allora, però, bene o male vi

erano scelte da compiere: di qua, di là o neutrali... Adesso c'è un fronte mobile dove nessuno è più sicuro dei propri amici, e i nemici si presentano sotto forme tali da rendere spuntate le armi più o meno convenzionali.

Del resto la polvere nascosta sotto il tappeto – metafora casalinga della censura più o meno “auto” – è ormai a livello di guardia: una serie di argomenti sono del tutto proibiti, altri subiscono il trattamento del “mordi e fuggi”: a pagina tal dei tali viene data una notizia sgradita con scarso rilievo e nessun commento, così come le notizie dagli esteri sono costantemente purgate e “sterilizzate”.

Si dirà che ciò è sempre avvenuto, però noi “vecchi” eravamo abituati male: quando una notizia dava fastidio agli Americani ecco che l'Unità le dava grande rilievo, e viceversa, quando

qualcosa metteva in cattiva luce l'Unione Sovietica.

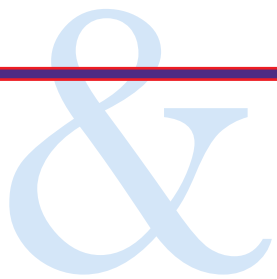
Ma oggi: fino a ieri l'altro Putin era l'amico di Berlusconi e quindi..., adesso siamo accusati – con un governo a guida PD di essere... amici di Putin!!!

Per non parlare delle notizie di casa nostra, dove anche l'economia e la statistica diventano “soggettive” e quindi non più dati certi su cui ragionare, ma oggetti di valutazioni di parte, e quindi esposti al discredito generale.

Un piccolo grande esempio di queste reciproche disinformazioni riguarda il tema scottante dei rischi di malattie infettive legati a scarsi controlli sull'immigrazione: possibile che non si riescano a elaborare dati non discutibili sulle patologie, sui numeri degli ammalati, sulle misure di prevenzione?

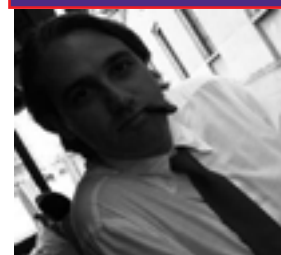
Servirebbe a svelenire il clima, a dare il giusto livello di allarme, mentre la polvere sotto il tappeto non fa che aggravare la sensazione di totale incertezza sul futuro che è il vero male di cui soffre il nostro tempo, e il nostro Paese in particolare.

Anche penne più quotate del sottoscritto condividono questa ansia paralizzante che può essere sconfitta solo da un salutare bagno di oggettività – parola in declino totale – e di coraggio nell'affrontare i problemi: esempi storici di politici coraggiosi che hanno saputo perdere ed essere impopolari ricordando però che il medico troppo “buono” uccide il malato. Ce ne sono stati e ce ne saranno altri: oggi sembrano tutti affetti dalla ricerca di facili popolarità e da “sondaggite acuta”.



- è +

di Giacomo Paladini



Arte e modernità



In questo numero affrontiamo il tema della modernità. È un frangente in cui non voglio parlare di arte contemporanea perché credo sia utile, per iniziare, uno sguardo al passato.

Credo che sia opportuno parlare d'arte, oggi, in un paese che dell'arte ha fatto la sua storia, e non è possibile che ci si fermi,

tenuto conto che attraverso l'arte, per mezzo dell'opera d'arte, che è opera perfetta, partono le migliori risorse e le migliori idee per reagire ad un sistema economico in crisi. Per quanto mi riguarda credo che l'arte in tutte le epoche abbia rappresentato tutti i caratteri dell'essere umano in quanto lo stesso usa



questo veicolo per esprimersi, rendersi libero, usare la fantasia ed inventare. Cerchiamo quindi un percorso per arrivare in futuro a parlare serenamente di arte contemporanea.

A me piace partire da un periodo storico particolare, che è la rivoluzione industriale, spartiacque tra quello che potremmo definire, per semplificare, mondo antico e modernità. Mi piace parlarne, cercando se possibile di pensare ai giorni nostri, nei quali pare ormai definita un'altra rivoluzione, quella informatica.

La rivoluzione industriale è importante perché mette in moto una serie di eventi in primis l'uso della macchina con tutte le sue diverse applicazioni. La possibilità di modellare facilmente le materie prime per esempio come il metallo, passando con facilità da uno stato liquido allo stato solido.

Tutti i grandi artisti dell'epoca sentono aprirsi nuovi orizzonti di espressione e comunicazione, nuove possibilità di lavoro nell'industria, nascono inoltre le città con la conformazione metropolitana che conosciamo oggi.

I primi movimenti culturali che sorgono all'alba della rivoluzione industriale sono *Arts and Crafts* in Inghilterra e la Confederazione Germanica *Deutscher Werkbund*. Questi movimenti culturali formati da architetti artisti ed imprenditori fanno una prima considerazione importante sull'utilizzo delle macchine per la produzione di oggetti in grande scala. Essi infatti per primi si pongono il problema del peggioramento del prodotto dato dall'ancora rudimentale utilizzo delle macchine (oggi si potrebbe pensare, parallelamente, alla tecnocrazia che sostituisce la burocrazia, oppure alla burocrazia informatizzata, cioè ad un utilizzo dell'informatica che in molti casi non produce un effetto di miglioramento dello scopo finale).

Nel frattempo in tutta Europa ed in Russia nascono i fenomeni culturali più importanti in assoluto per l'arte moderna, che sono le avanguardie. Il termine deriva dal francese *avant-*

garde, linguaggio militare, passò dapprima ad indicare movimenti politici, poi orientamenti culturali di tendenza progressista o comunque innovatrice nei confronti di una cultura di tradizione ufficiale. È facile capire come molti artisti e politici, ideologi, ad un certo punto, cerchino di far collimare le loro idee per arrivare a stabilire una vera e propria azione rivoluzionaria.

Conosciamo tutti la storia e sappiamo che una vera e propria rivoluzione in quell'epoca avvenne in Russia dove le componenti culturali artistiche e politiche erano veramente all'unisono nella ricerca di un nuovo sistema sociale.

Quindi abbiamo, da un lato lo sviluppo dell'utilizzo delle macchine, dall'altro uno sviluppo di nuove teorie ed idee artistiche, entrambe convergeranno l'una sull'altra dando origine a quella che oggi si può definire età contemporanea; l'età che stiamo vivendo quella del design industriale, della grafica pubblicitaria, della moda prêt-à-porter, quindi della produzione in serie, il tutto inoltre come si diceva prima è entrato a far parte del mondo virtuale attraverso i computer e il web dove al momento, dopo essere passati dal cartaceo all'informatico, si ricerca l'ottimizzazione dei servizi e del lavoro attraverso processi di semplificazione.

Ma vediamo cosa cambia a livello artistico, intanto i movimenti più importanti sono quelli che vedono a capo grandi personalità dell'architettura come Walter Gropius ed il Bauhaus in Germania, Theo Van Doesburg per De Stijl in Olanda, Vladimir Tatlin per il Costruttivismo in Russia. In Italia il Futurismo fondato da Marinetti con il manifesto dei pittori futuristi.

Ora cerchiamo di capire nel modo più semplice possibile che cosa accomuna questi grandi movimenti del passato che sono oggi determinanti delle immagini che vediamo tutti i giorni.

Innanzitutto in questo periodo nasce un nuovo modo di concepire arte, infatti si inizia a pensare che l'arte dovesse in qual-



che modo avere un nuovo obiettivo, diventare utile.

Questo è il momento fondamentale, l'arte da qui in poi non doveva più appellarsi ai sentimenti, puntare verso orizzonti ideali, ma ricercare il suo scopo in se stessa diventare utile in quanto arte, quindi una società che non usa l'arte è in difetto perché genera bisogni insoddisfatti perché l'arte è un momento di liberazione e scoperta del nuovo. Da quel momento in poi l'arte si sarebbe dovuta inserire nella vita di tutti e per farlo quale modo migliore se non adeguarsi ai nuovi metodi di produzione? L'arte non chiede più di essere interpretata o capita, da quel momento in poi, chiede di essere utilizzata, non presuppone più che chi la osserva abbia un elevato grado di istruzione per capirla, perché è essa stessa che produce un certo grado di cultura.

Quindi arte utile e non più la retrograda visione del passato dove l'arte era rappresentazione del creato e trascrizione delle sue leggi in immagini naturalistiche, paradigma del prestigio di una certa cultura e delle classi sociali che ne erano depositarie. L'Arte Sacra era l'arte della Chiesa Romana, l'arte profana del Rinascimento, poi abbiamo l'arte della Controriforma, erano alla fine tutti mezzi attraverso i quali i dirigenti di tutte le epoche hanno esplicitato la loro autorità sui più deboli.

Con la didattica del Bauhaus si farà in modo di crescere un nuovo modello di artista che porterà avanti un processo di dissolvimento delle immagini naturalistiche proprie del passato verso l'astrattismo. L'arte come pura forma che si spoglia di significati effimeri, l'arte che è condizione del fare.

Il lavoro di un artista non sarà più fine a se stesso, un passivo godere dell'arte ma un lavoro che rientri nel circolo della funzione sociale, usare il prodotto artistico sarà di per se stesso creativo e contribuirà al divenire e al progredire della società.

Per la prima volta ci si confronterà con il tema della genesi della forma, l'artefice, che è colui che porta con se l'arte, dovrà

impadronirsi anche dei metodi di utilizzo delle macchine, i nuovi utensili. Gli utensili manuali e meccanici sono infatti gli strumenti attraverso i quali si enuclea la qualità nella materia, si costituisce la forma. La materia prima è elemento grezzo e si opera su di essa attraverso l'utensile.

Quindi facciamo alcuni esempi fondamentali che vengono facili dopo questi spunti che abbiamo visto. Quando infatti vi capiterà di osservare, per esempio, un quadro come "il quadrato bianco su fondo bianco" di Kasimir Malevic saprete che questo è uno dei momenti più duri della contestazione costruttivista che veniva fatta nei confronti delle alte sfere, un momento in cui si doveva riportare l'opera al grado zero, niente riferimenti oggettivi di descrizione della natura, nell'arte doveva prevalere la supremazia assoluta della sensibilità plastica su ogni riferimento naturalistico. Le forme geometriche saranno semplici e si studiano composizioni volte ad esprimere la relazione tra statico e dinamico, questo perché non ci si doveva fermare a regole della simmetria che rappresenta nel mondo classico l'unica via della bellezza.

Quando osserviamo un qualsiasi quadro di Vassili Kandisky ci troviamo di fronte all'analisi delle linee di tensione che costituiscono immagini in uno spazio che è il risultato dell'attrazione o repulsione di linee e colori. Si ricorda infatti che nell'era delle macchine tutto si svolge ad una velocità molto maggiore e gli artisti cercheranno sempre di rappresentare questo elemento unito allo studio del colore, delle tessiture dei materiali, delle sensazioni di trasparenza e opacità, rigidità ed elasticità. Questa regola vale anche per i futuristi italiani, come Balla e Boccioni.

Le condizioni del movimento sono i piani obliqui o sghembi, l'asimmetria, il trattamento delle superfici, l'idea di profondità, gli angoli ottusi e acuti, i punti di vista prospettici.

In Architettura valgono le stesse regole alla luce delle sco-



perfe di nuovi materiali e possibilità costruttive che mirano alla loro ottimizzazione, le strutture non saranno più continue ma puntiformi, le pareti potranno essere totalmente trasparenti ed anche in questo caso i progetti più geometrici, si scoprirà l'importanza dell'utilizzo della luce, diretta indiretta, diffusa o concentrata. Si cercherà di creare una spazialità data esclusivamente dall'utilizzo di materiali senza soluzione di continuità, in questo caso un'opera emblematica della modernità è il Padiglione Tedesco per Expo del 1929 a Barcellona, dell'architetto tedesco Mies Van Der Rohe, opera che è stata riprodotta negli anni 80 in quanto l'originale venne demolita ed è quindi visitabile ancora oggi. Costituito da una pianta libera e costruito con vetro acciaio e quattro tipi di marmo che danno all'edificio un'incredibile sensazione di leggerezza, ancora oggi esprime il senso di nuovo nonostante siano passati più di ottanta anni dalla sua ideazione.

In questo numero inoltre, tornando alla nostra realtà cittadina, vorrei fare un diretto esempio che ci riguarda parlando di un'impresaria che con molta intelligenza è riuscita ad attuare alcune interessanti idee d'arte contemporanea nel campo del commercio.

Sabrina Canese, titolare della omonima ditta, molto conosciuta in città per la vendita di materiale di ferramenta infatti è l'ideatrice del concorso nazionale fotografico Artensile.

Vediamo di capire di cosa si tratta.

Innanzitutto, un vero e proprio esempio di arte figlia dell'epoca che abbiamo trattato nell'editoriale, e cioè post rivoluzione industriale. Artensile mette in gioco momenti fondamentali dell'arte moderna e contemporanea che sono la fotografia, il collage (nel senso di composizione), e il *ready made* surrealista.

Per quello che riguarda il *ready made*, il principio fondamentale è quello di riconoscere la materia originaria dell'arte nelle

cose di uso corrente, in quelle appunto con le quali abbiamo un rapporto di mera utilità e che, non ponendosi mai come oggetto di contemplazione, non siamo abituati ad assumere come determinanti di una visione spaziale; in questo caso, parliamo di utensili e prodotti di utilizzo comune del cosiddetto "bricolage" che diventano materia primigenia della costruzione formale.

Forse il *ready made* è uno dei momenti di maggiore forza del movimento artistico astratto, l'opera si manifesta in tre fasi, la prima è quella di sottrarre all'oggetto la sua funzione (utilità) originale, la seconda, "rifunzionalizzarlo" attraverso l'opera dell'artista, attraverso una scelta che restituisce un nuovo valore ed un nuovo significato all'oggetto stesso, la terza è appunto l'astrazione.

Artensile è anche sicuramente un momento di aggregazione e scambio di idee, condivisione di intenti, molto utile in questa epoca in cui siamo tutti spesso impegnati nel cercare novità che ci permettano di aprire nuove frontiere nel campo del lavoro. Infatti circolando le idee generano nuove attività, mettono in moto le persone e questo è il caso di un incontro tra due mondi che apparentemente sembrano distanti ma che come abbiamo visto non lo sono assolutamente. L'idea di arte utile che vi raccontavo nell'editoriale sembra proprio prendere forma nel caso di Artensile come momento di liberazione e scoperta del nuovo, sconfinamento delle barriere date dalla realtà dall'omologazione e dall'abitudine. In questo caso potremmo parlare di grafica pubblicitaria, addirittura di design dell'utensile, che per altro in parte esiste già basti pensare alle maniglie per aprire le porte che da sempre sono oggetti di studio dei maggiori studi di design e architettura di tutto il mondo.

Nella foto di apertura: i mosaici futuristi del palazzo delle Poste della Spezia.



Il fascino discreto dell'ibrido

Finite le vacanze viene voglia di voltare pagina. E così anche nel mondo rutilante delle tecnologie, fa irruzione un oggetto, che ha già avuto delle anticipazioni, ma ora è un pezzo del mercato: l'ibrido tra pc (notebook) e tablet, vale a dire un tablet touch screen al quale, secondo le esigenze, viene "attaccata" una normale tastiera da PC che in alcuni modelli può fungere da cover.

Uno dei Godzilla dell'informatica, Microsoft, si è mosso in questa direzione per difendere il suo ruolo nel mondo PC e da qui tutto si è mosso nel mercato. Asus, HP, Lenovo, Acer hanno colto la sfida e fatto uscire i propri progetti. Il segmento di utenti comprende sia il business che il consumer e i vantaggi sono evidenti. Già il tablet aveva conquistato una quota di mercato imponente grazie a prezzi relativamente contenuti, ottimi schermi touch screen, sistemi operativi molto facilitanti come Android e Windows 8.1.

Superata, grazie allo sterminato store Google per Android e la rincorsa di Windows, la fastidiosa pratica dell'installazione di programmi, per i quali spesso era indispensabile l'ausilio di un drive per cd e dvd, le App oggi dominano la forma dei software scaricabili e autoinstallanti grazie anche a sistemi wireless sempre più efficienti. Mancava solo un po' di comodità nello scrivere (giornalisti, studenti, professionisti che lavorano in mobilità) e di potenza. Il lavoro compiuto dalle case produttrici sulle schede grafiche, sui processori a basso consumo e sull'installazione di memoria RAM (che in quasi tutti gli "ibridi" raggiunge i 4 gb, lo standard degli attuali PC) hanno com-

piuto il salto di qualità. Le tastiere sono leggere, complete e si uniscono semplicemente col componente tablet. Anche estetica e peso sono salvaguardati. Sui prezzi, la concorrenza che si è già scatenata avrà i suoi effetti.

A proposito, qualche volta la concorrenza fa danni. Chi, appassionato di cinema anche in TV, possiede, come anche chi scrive, un apparecchio al plasma, sarà rimasto spiacevolmente colpito dalla decisione di LG (ma prima lo aveva fatto Panasonic, maggiore detentrici dei brevetti sulla tecnologia del plasma) di abbassare la produzione di apparecchi con quella straordinaria resa cromatica. Da 13 milioni dell'anno precedente si calerà a circa 6 milioni.

Lo scenario che si cerca di favorire è quello dei nuovi schermi OLED (che per l'occasione potranno essere anche curvi) basati sulla tecnologia LCD. Non ci resta che tenerci caro il nostro amato plasma scongiurando ogni malaugurato default.



&

storie

La Grande Guerra

Olocausto sul mare

di **Stefano Aluisini**





Furono circa duecento i Marinai spezzini scomparsi con le loro navi durante la Grande Guerra e i cui corpi non vennero mai recuperati. Ottanta dalla Spezia, una trentina da Lerici, quindici da Ameglia, altrettanti da Arcola, una decina da Vernazza, lo stesso da Porto Venere e così via fino ai comuni più piccoli.

Scorrendo gli elenchi dei Caduti non raramente i loro cognomi si ripetono facendo emergere diversi casi di fratelli e figli

di fratelli tutti scomparsi, chi per mare, altri sui campi di battaglia della terraferma. In queste righe cercheremo di ricordare le storie di quanti servirono in Marina la quale, fin dall'inizio della guerra, subì numerosi affondamenti ad opera degli infallibili sommergibili austriaci e dei relativi servizi segreti, molti anche con gravissime perdite umane.

Già all'alba del 24 maggio, primo giorno di guerra, la flotta austriaca effettua alcuni attacchi lungo la costa adriatica meridionale. L'incrociatore *Helgoland* arriva a 700 metri dal porto di Barletta e bombarda i vagoni ferroviari davanti al castello fino a che alle ore 4,16 intervengono due cacciatorpediniere italiani, il *Turbine* e l'*Aquilone*, i quali inducono l'*Helgoland* ad allontanarsi. L'*Aquilone* lo insegue con manovre diversive aprendo il fuoco da circa 6 km ma l'*Helgoland* riesce a distanziarlo. Il *Turbine* intanto dirige alla stupefacente velocità di trenta nodi verso nordovest tentando di spingere l'incrociatore nemico verso la costa fino all'arrivo dei rinforzi ma finisce invece nella tenaglia dello *Csepel* e del *Tatra* rientrati dal bombardamento di Manfredonia che lo bersagliano da 4.500 e 5.300 metri.

Anche il cacciatorpediniere *Lika*, giunto da nordest, accerchia il *Turbine* che accetta comunque l'impari lotta in attesa dei nostri incrociatori *Libia* e *Città di Siracusa*, riuscendo anche a centrare l'albero di maestra dello *Csepel*. Ma la nave italiana è tempestata di colpi e con le macchine ormai fuori uso

viene fermata; i superstiti si raccolgono sul ponte mentre le navi austriache, cessato il fuoco, si avvicinano. Lo *Csepel* salva il comandante in seconda, il direttore di macchina e altri tredici uomini mentre il *Tatra* recupera il comandante Bianchi, ferito, e altri 19 uomini. Gli altri marinai in acqua vengono abbandonati a causa dell'approssimarsi del *Libia* mentre il *Lika* finisce con un siluro la carcassa del *Turbine* che affonda con i suoi morti. Fra loro già il primo giorno di guerra un Caduto della Spezia, decorato con la medaglia d'argento alla memoria, il Capomeccanico Silvio Cavallini ucciso da una scheggia nella sala caldaie.

Dopo solo due settimane si compie invece nell'alto Adriatico il destino del sommergibile *Medusa*, affondato il 10 giugno; scompaiono con lui i due spezzini Enrico Fregoso ed Eugenio Gaggero, entrambi torpedinieri, oltre al marinaio sarzanese Luigi Grillo; una targa li ricorderà presso il Sacrario di Redipuglia.



Il mese di luglio vede invece affondare per siluramento due incrociatori italiani. Il giorno 7 l'incrociatore *Amalfi*, colpito vicino a Venezia, con il quale scompaiono probabilmente i fuochisti scelti Mario Bardi (di Varese Ligure) e Iginio Maggiani (di Arcola) oltre a Gerolamo Bertirotti (di Portovenere), Mario Giacomo Curletti, Vittorio Maracci, Domenico Ortolan ed Ettore Strata, spezzini.

Il 18 luglio 1915 alle 4,38 mentre si trova al largo delle coste dalmate fra Cattaro e Gravosa il sommergibile austriaco *U4*, al comando del tenente Roberto Singule, lancia due siluri contro l'incrociatore corazzato *Giuseppe Garibaldi* che affonda con 53 dei suoi uomini fra i quali i fuochisti scelti Giovanni Barberis (della Spezia) e Giovanni Battista Basso (di Levanto) oltre al cannoniere



Guido Montaresi (di Sarzana) e il sottocapo meccanico Sante Mossini (della Spezia); altri 525 marinai fra i quali il comandante saranno salvati dai cacciatorpediniere di scorta.

Il 5 agosto alle 5 e 30 si inabissa con tutto l'equipaggio il sommergibile *Nereide*; fra i Caduti anche il torpediniere Umberto Erpete della Spezia, decorato con la medaglia di bronzo al valor militare. L'unità italiana, che stava ormeggiando a Zadlo (Pelagosa Grande), si era accorta di essere seguita da un sommergibile nemico (l'*U5* al comando del ten. Cav. Giorgio Von Trapp) e quindi cambia manovra per un'immersione rapida evitando un primo siluro che passa di prora. Sparatone uno dei propri senza successo viene colpita dal secondo siluro nemico. I soccorritori trovano in mare solo la boa telefonica del *Nereide*, ma dal relitto sul fondo non arrivano più segnali; alla memoria del suo comandante sarà conferita la prima medaglia d'oro al valor militare della Marina nella Grande Guerra. Nel 1972 le autorità jugoslave acconsentiranno al recupero del relitto, adagiato a 37 metri di profondità, dal quale saranno estratti gli scheletri di dieci marinai, poi tumulati con gli onori militari nel Sacrario di Brindisi; il *Nereide* verrà poi trainato in acque profonde e lì affondato definitivamente facendo esplodere alcuni dei suoi vecchi siluri.

Ma tornando agli anni della Grande Guerra, il 27 settembre del 1915 segna una delle giornate più tristi della nostra Marina. Nelle acque di Brindisi, probabilmente a causa di un sabotaggio austriaco, salta in aria la corazzata *Benedetto Brin* che affonda con oltre quattrocento uomini di equipaggio. Nel disastro perdono la vita molto probabilmente i cannonieri scelti Maurino Bacigalupi (di Ortonovo), Alfredo Cerliani e Annibale Guariglia (della Spezia), Dario Viviani (di Borghetto Vara), i marinai Natale Basso (di Riomaggiore), Eugenio Bennati (di Framura), Mario Ferrari (della Spezia), Stefano Marchi e Orzolino Venè (entrambi di Ameglia), Italo Serventi (di Porto Venere), oltre ai fuochisti Raffaele Costa (di Pignone), Vincenzo Esposito, Lorenzo Moscatelli e Giuseppe Ravecca (della Spe-

zia), Ottorino Fiorini, Mario Orlandi e Ferdinando Sommovigo (di Arcola), Guido Gaeta (di Riomaggiore), Giovanni Roncallo (di Lerici), Armando Cervia e Nicola Bertini (di Ameglia), Antonio Boni (di Monterosso). Insieme a loro si ritiene scompaiano anche i capi meccanici di seconda classe Cesare Boccolin e Arturo Poggi oltre al capitano del Genio Navale Francesco Pegazzano (tutti della Spezia) e ai secondi capi cannonieri Giovanni Bellotto (di Arcola), Giuseppe Casella (di Portovenere), Giuseppe Rocca (della Spezia) oltre al secondo capo torpediniere Pietro Fragni, spezzino.

Una giornata terribile della quale esistono alcune eccezionale immagini, concesseci da Giovanni Membola del sito brindisiweb.it.

Anche l'anno 1916 segnerà autentiche tragedie per la nostra Marina, incluso il peggior disastro navale della sua storia. È infatti l'8 giugno quando alle 19 il nuovissimo piroscafo *Principe Umberto* con a bordo oltre 2.000 militari di truppa – quasi tutti del 55° Reggimento Fanteria – salpa in convoglio da Valona diretto a Taranto. Dopo circa un'ora e mezza viene silurato a quindici miglia da Capo Linguetta dal sottomarino austriaco *U-5* al comando del Ten. di vascello Friedrich Schlosser e affonda in sette minuti portando con sé quasi duemila vittime. Fra loro il ventunenne Vittorio De Mattei, caporale del 55° Fanteria (di Varese Ligure), il tenente medico Oreste Macchiavelli (della Spezia) con il suo infermiere di seconda classe Ambrogio Vassale (di Lerici) e i fuochisti Giacomo Bianchi e Domenico Gianardi con i marinai Antonio e Giovanni Leonardini, quattro giovani di Vernazza che il destino aveva tragicamente riunito sul *Principe Umberto*. Nei giorni successivi al disastro molti corpi irriconoscibili saranno depositati dalle onde sulle spiagge di Valona e sepolti nell'entroterra fino a quando non verranno traslati nel Sacrario dei Caduti d'Oltremare di Bari dove da allora riposano fra altri 75.000.

E non hanno miglior fortuna le nostre forze subacquee; è la notte fra il 14 e il 15 luglio 1916 infatti quando il sommergibile



Balilla si scontra con due torpediniere austriache presso la fatale isola di Lissa nelle acque che cinquant'anni prima videro tragicamente sconfiggere la flotta italiana. Nonostante i gravissimi danni e quasi immobilizzato il *Balilla* impegna il nemico in quaranta minuti di combattimento disperato affondando poi crivellato di colpi, finito da un siluro. Perde la vita l'intero equipaggio, decorato con la medaglia di bronzo al valor militare, compresi il marinaio Ferino Faconti di Castelnuovo Magra, il cannoniere scelto Adeonte Franceschi e l'operaio Enrico Giuseppe Zoppi (entrambi della Spezia) oltre al radiotelegrafista Guglielmo Pietro Ruggio di Arcola.

Ma l'anno orribilis della nostra Marina è lungi dall'essere finito. Dopo solo due settimane la nuovissima nave da battaglia *Leonardo da Vinci*, che aveva ricevuto la bandiera di combattimento il 7 giugno del 1914 alla Spezia, salta in aria mentre è ormeggiata a Taranto. Anche se le cause effettive non furono mai chiarite (incidente alla Santa Barbara o molto più probabilmente un sabotaggio austriaco), poco prima di mezzanotte un'esplosione nel deposito munizioni avvia un incendio seguito da una serie di scoppi fino a quando alle 23,40 una detonazione spezza in due la nave che si capovolge in cinque minuti. Muoiono circa duecentocinquanta uomini sui 1.100 di equipaggio. Fra i Marinai scomparsi in quello stesso giorno risultano il capo meccanico Attilio Eugenio Boni (di Sarzana), i capi meccanici di 2^a classe Alberto Costa (di Riccò del Golfo) e Attilio Pallano (di Vernazza) oltre agli spezzini Luigi Ferrando (assistente Genio Navale), Attilio Ferrari e Angelo Torcigliani (marinai), Gerolamo Godano (cannoniere scelto), Leonardo Onorato e Raffaele Quinto (capi torpedinieri 2^a classe), Secondo Queirolo (aiutante di 1^a classe). Lo stesso comandante della *Leonardo da Vinci*, il capitano di vascello Galeazzo Sommi Picenardi, prodigatosi nei soccorsi ai suoi uomini e gravemente ustionato, morirà due giorni dopo: sarà decorato con la medaglia d'oro al valor militare.

Il 1916 si chiude tragicamente l'11 di dicembre con la perdita

della corazzata *Regina Margherita*, gemella della *Benedetto Brin* e varata alla Spezia nel 1901. La nave portava peraltro il nome della prima Regina d'Italia che l'11 maggio del 1904 le donò proprio alla Spezia la bandiera di guerra il cui cofano, che sui quattro lati aveva rappresentate le figure allegoriche della Nautica, della Balistica, del Vapore e dell'Elettricità, resterà per sempre imprigionato nel relitto. L'affondamento della *Regina Margherita* provoca la perdita di 674 uomini sui 949 imbarcati ed è dovuto all'urto contro due mine (si ritiene deposte dal sommergibile tedesco *UC14*) mentre la nave esce dalla baia di Valona con il mare in tempesta. Fra i Marinai scomparsi quel giorno risultano del capoluogo spezzino l'allievo torpediniere Riccardo Addis, il secondo capo cannoniere Aristide Bartela, i fuochisti Alfredo Bonati, Osvaldo Pomati e Angelo Ferrarini, i fuochisti scelti Ternelli Oreste e Giuseppe Ferro, i sottocapi cannonieri Vittorio Bontae e Secondo Bucchioni, i torpedinieri Silvio Novelli e Mario Ciani, il marinaio scelto Conti Mario, l'assistente di 2^a classe Abramo Cozzani, il sottocapo torpediniere Attilio Ferrari, il cannoniere Olinto Parodi, il radiotelegrafista Angelo Ricaldone, il cannoniere scelto Adolfo Tartarini e il secondo capo meccanico Dante Viotti. Con loro scompaiono assai probabilmente i marinai Dante Giovannelli, Giovanni Narciso Baria e Aldo Ceccarelli (di Ameglia), Giovanni Battista Leonardini (di Vernazza), i fuochisti Piero Canale (di Vezzano Ligure), Emilio Vassale (di Lerici) e Stefano Tartarini (di Portovenere), il capo meccanico di 2^a classe Giuseppe Colotto (di Lerici), il secondo capo cannoniere Giuseppe Venturini (di Vezzano Ligure) e il cannoniere scelto Guglielmo Fontana (di Riccò del Golfo). Il 30 marzo 1917 viene silurato al largo delle Azzorre il piroscafo *Avanguardia* che affonda con tutto l'equipaggio compresi il primo ufficiale Rinaldo Massa (di Portovenere), il secondo macchinista Giuseppe Brondi (di Lerici) e i marinai Giuseppe Cabano (di Ameglia) e Giovanni Chiappe (di Deiva).

Fra il 3 e il 6 agosto 1917, dopo una serie di pericolose missioni nel basso Adriatico, scompare invece con tutti i suoi uomini



il sommergibile *W-4*, probabilmente a causa dell'urto contro una mina nelle acque di Durazzo. Perde così la vita il sottotenente di vascello Umberto Opiperi della Spezia, decorato con la medaglia di bronzo al valor militare.

Dopo soli nove giorni addirittura nelle acque del Mar Ligure viene invece affondato dal sottomarino *U-35* l'incrociatore ausiliario *Umberto I*; cadono il capo torpediniere Attilio Olivetti (della Spezia) e il capitano macchinista Oscar Ratti (di Lerici), quest'ultimo decorato con la medaglia di bronzo al valor militare poiché pur avvistata la scia del siluro in arrivo si era precipitato nei locali macchine per tentare una manovra di emergenza.

Un mese dopo, il 14 settembre, sarà il sommergibile tedesco *U-64* proveniente dalla base di Pola a segnare invece il destino della nave *Ausonia*; quel giorno risultano caduti diversi marinai fra i quali Giovanni Ameglio della Spezia, di soli diciassette anni: con lui i suoi concittadini Silvio Domenico Maggiani (cannoniere scelto) e Luigi Marsili (operaio meccanico). Insieme a loro i marinai Luigi Bianchi (di Bonassola), Pietro Cecchini (di Ameglia), e Cherubino Gandolfi (di Bonassola) oltre al fuochista Michele Basso e all'operaio meccanico Andrea Leonardini (di Vernazza), al sottocapo cannoniere Alfonso Galeazzo (di Sarzana), al carpentiere Giglio Riccio (di Lerici). L'unità tedesca *U-64* invece, dopo dieci missioni nelle quali colpirà 45 navi nemiche, sarà affondata dagli inglesi il 17 giugno del 1918 al largo di Biserta: solo cinque dei suoi 38 uomini sopravviveranno.

Il 16 novembre del 1917 al largo di Senigallia si inabissa poi a causa della tempesta il pontone *Cappellini*, armato con due pezzi da 381/40, a bordo del quale scompare il capo torpediniere di 1^a classe Vittorio Musesti della Spezia. Il 3 dicembre viene invece silurata a sud dell'isola di Planier la nave mercantile "Carmen" di 8.000 tonnellate che affonda con quindici uomini fra i quali il fuochista Silvio Zolesi di Ameglia.



La guerra subacquea ormai non fa più alcuna differenza fra navi civili e militari ed i bastimenti venivano colpiti indiscriminatamente dai sommergibili, come nel caso del piroscafo *Tripoli*, affondato nella notte sul 18 marzo del 1918 sulla rotta Golfo Aranci-Civitevecchia. Vi furono circa trecento morti compresi molti soldati della Brigata "Sassari" e parecchi membri dell'equipaggio fra i quali sia civili che militari come Roberto Carosini e Francesco Marzi (entrambi cuochi di Lerici) e i cannonieri scelti Quarto Ratti (di Arcola) e Andrea Saporiti (di Monterosso). Il giorno successivo la sorte si accanisce contro Agostino Barbieri di Vezzano Ligure, Fante del 46° Fanteria, catturato dagli austriaci e imbarcato per trasferimento sul piroscafo *Linz* che viene però affondato presso Durazzo con oltre trecento prigionieri italiani. Anche le navi trasporto merci che assicuravano i rifornimenti di materie prime dalle Americhe sono un bersaglio; la carboniera *Sterope*, affondata a cannonate da un sommergibile tedesco vicino alle Azzorre il 7 aprile



del 1918, porta per sempre con sé gli spezzini Emilio Mariotti (cannoniere) e Giovanni Masi (marinaio) oltre al sottocapo cannoniere Rinaldo Tognoli e al fuochista scelto Giulio Vesco (entrambi di Arcola) insieme al timoniere scelto Angelo Mussetti (di Lerici). O il piroscafo *Prometeo*, cisterna combustibili, affondato al largo di Cape St Vincent il 18 marzo 1918; trasportava nafta caricata in Texas diretta al porto di Genova ed era comandato dal capitano Desiderio Tonietti. Quel giorno in pieno Atlantico incrocia un sottomarino tedesco il quale spara un primo colpo di avvertimento al quale il *Prometeo* reagisce alzando la bandiera di combattimento e con i suoi due cannoni da 76 mm. Al termine dell'impari scontro l'equipaggio abbandona la nave salendo sull'unica scialuppa rimasta; manca l'allievo macchinista della Marina Mercantile Giuseppe Amato, nato alla Spezia, caduto colpito dal fuoco nemico: sarà decorato con la medaglia di bronzo al valor militare. I compagni sopravvissuti prima di essere abbandonati in mare ricevono dai tedeschi alcuni generi di conforto oltre a un'altra scialuppa che questi avevano catturato ad una nave norvegese affondata poco prima. Solo dopo otto giorni di navigazione a remi le due lance raggiungeranno le isole portoghesi di Burling e Capo Sardo; uno dei feriti italiani morirà purtroppo nella navigazione. Atti di valore accaduti in mezzo al mare molto spesso consumatisi senza che alcuno ne potesse mai più venire a conoscenza, se

non casualmente. Come per l'osservatore di idrovolante secondo capo torpediniere Anselmo Bartagna dalla Spezia, decorato con la medaglia d'argento al valore per essere riuscito a raggiungere in pieno giorno e a lanciare carichi di manifestini su una munitissima base nemica a grande distanza fortemente difesa. Morirà per le ferite a Brindisi il 9 giugno del 1918 dopo essere rientrato dalla sua ennesima difficilissima missione.

Certo è che l'impero austroungarico, il cui esercito era stato ormai irrimediabilmente ricacciato oltre il Piave, inizia a implodere. Così anche le attività navali lasciano spazio all'iniziativa italiana ora affidata agli uomini eccezionali dei MAS, ai primi Operatori dei Mezzi d'Assalto. Già dalla fine del 1917 vengono sempre più frequentemente violate le basi austriache; nella notte fra il 9 e il 10 dicembre del 1917 i MAS 9 e 13 "osano l'inosabile", superano le ostruzioni del porto di Trieste entrando nella più importante base della marina austroungarica. Alle 2,32 il MAS 9 di Luigi Rizzo lancia due siluri contro la corazzata *Wien* che affonda in cinque minuti; la gran parte dell'equipaggio viene salvata dalla vicina nave *Budapest* inconsapevolmente scampata alla coppia di siluri sparata dal MAS 13, esplosi invece lungo la banchina.

Un crescente ardimento guida ormai gli equipaggi italiani che nella notte fra il 10 e l'11 febbraio riescono nella famosa "beffa di Buccari" condotta sui MAS da Luigi Rizzo, Gabriele D'Annunzio e Costanzo Ciano i quali gettano davanti alla base della flotta austriaca una bottiglia contenente un messaggio del Vate. E alle 3 e 30 del 10 giugno 1918 al largo di Premuda sempre il Comandante Luigi Rizzo con due MAS colpisce la nuovissima corazzata *Santo Stefano* che alle 6,05 affonda. La sua gemella *Tegetthoff* incassa a sua volta un siluro ma si salva rientrando a Pola da dove uscirà solo a guerra finita per essere trasportata prima a Venezia e poi alla Spezia: sarà demolita nel giro di due anni.

Per la marina austroungarica è l'inizio della catastrofe; il 31 ottobre del 1918, nell'estremo tentativo di placare in extremis



le rivolte nazionaliste all'interno degli equipaggi imperiali, alcune grandi unità vengono cedute alle marine dei singoli paesi della corona. Così alle 16,45 la corazzata *Virbus Unitis* da 20.000 tonnellate ammaina la bandiera austroungarica e issa quella jugoslava. La situazione è così grave che lo stesso comandante della nave, Alessandro Milosevic, già ufficiale in seconda sull'incrociatore *Helgoland* che il primo giorno di guerra guidò la squadra austriaca nell'affondamento del *Turbine*, si suicida lasciando una lettera dove prega l'equipaggio di ritrovare l'unità. Il destino vuole che dopo poche ore proprio sotto quella nave arrivi ancora una volta implacabile il colpo degli uomini dei Mezzi d'Assalto italiani. E infatti anche la *Viribus Unitis* viene affondata da una torpedine semovente (una "mignatta" tipo S2) portata sotto la chiglia da due incursori della Marina Militare Italiana, il maggiore del Genio Navale Raffaele Rossetti e il Tenente Medico Raffaele Paolucci; i due ufficiali italiani, inizialmente catturati, saranno liberati quattro giorni dopo con l'arrivo delle forze della Regia Marina a Pola. Alle 15 e 15 di domenica 3 novembre il Cacciatorpediniere *Audace* sbarca a Trieste un contingente di Bersaglieri e Marinai. Sul *Corriere della Sera* dirà di quei momenti Benelli: «Ho visto uomini e donne perdere i sensi configgendo gli occhi sulle navi nostre, baciando la nostra, la loro bandiera ... ho visto uomini e donne gettarsi in ginocchio a mani giunte, adorando, davanti ai soldati, fatti rozzi e irsuti dalla lunga guerra, ma commossi come fanciulli, vergognandosi quasi di non aver saputo prima che tanto amore era in fondo alle loro fatiche».

Ma la Grande Guerra mieterà vittime sui mari ancora per diverso tempo a causa delle mine sparpagliate lungo le rotte di navigazione. Come nel caso dell'esploratore *Rossarol*, affondato con circa cento uomini dell'equipaggio il 18 novembre del 1918; scompaiono quel giorno gli spezzini Argentino Isola (sottocapo meccanico), Ferdinando Magnani (radiotelegrafista), Attilio Amos Malagoli (secondo capo torpediniere) e Felice Ricci (capitano macchinista) oltre al radiotelegrafista



Paolo Natale Massa di Lerici; è inoltre possibile che fra loro vi fosse anche il tenente macchinista Alfredo Burgese della Spezia. Dal novembre 1918 risultano altri nomi di marinai spezzini scomparsi, come Pietro Passano di Framura (probabilmente affondato con la sua nave il 22 dicembre al largo delle coste inglesi), il fuochista Fernando Rezzaghi della Spezia (morto il 25 marzo del 1919) e il marinaio Agostino Centi di Vezzano Ligure (scomparso il 16 giugno 1919). L'ultimo caduto spezzino quell'anno fu il torpediniere scelto Mario Bartoli, ucciso dallo scoppio del locale caldaie nell'affondamento dell'incrociatore *Basilicata* il 13 agosto.

Passeranno poco più di vent'anni e il Mediterraneo sarà nuovamente solcato dalle corazzate: così i suoi abissi accoglieranno spietati altre migliaia di giovani Marinai caduti nell'affrontare un nemico soverchiante. L'ultima battaglia della nostra Marina, con le navi perdute, ma nell'animo quel motto dannunziano nato sui Mezzi d'Assalto durante la Grande Guerra "Sufficit animus" che li renderà capaci di osare altre imprese eccezionali fino alla rinascita che tutti conosciamo.

Fotografie concesse da Stefano Aluisini e da Giovanni Membola di Brindisi (www.brindisiweb.it)



Ciao Vanda

di *Pino Marchini*

2014©Eleonora Pellegri



Vanda Bianchi era nata sabato 3 aprile 1926 in un modesto alloggio a Castelnuovo Magra. Era il giorno che precedeva la Pasqua ma anche il giorno che il governo guidato da Benito Mussolini e sostenuto dal Partito Nazionale Fascista approvava due provvedimenti che in seguito l'avrebbero coinvolta.

Il primo provvedimento era la legge sulla disciplina giuridica dei rapporti collettivi di lavoro, che, in qualche modo, rifiutava il lavoro a chi, come il padre Gustavo detto “Sepioneto”, era considerato “sovversivo”; il secondo prevedeva l’istituzione dell’Opera Nazionale Balilla. Un’organizzazione a carattere parascolastico, in cui Vanda si ritroverà a dover partecipare come piccola italiana alle manifestazioni durante il periodo della scuola.

L’infanzia per Vanda fu decisamente dura; la miseria, la fame, le malattie e l’emarginazione sociale la accompagnarono per il tutto il periodo delle scuole elementari che frequentò con entusiasmo e profitto, ma anche con tanta amarezza: “I miei coetanei – raccontava Vanda – non mi volevano far partecipare ai loro giochi, neanche a quello dei noccioli in Querciola, non perché ero povera, a quei tempi ce ne erano tanti, ma perché ero figlia di un ‘sovversivo’. Parola che mi spaventava solo a sentirla e di cui solo molto più tardi conobbi il vero significato”.

Passata l’età scolare Vanda inizia a lavorare sodo: in famiglia, nelle attività domestiche, dove deve curare la madre malata e occuparsi dei fratelli e del padre, ma anche fuori dove inizia



una attività di apprendista presso un sarto.

In questo periodo comincia, per Vanda, una vera e propria formazione politica, sui pochi testi che il padre riusciva a portare in casa e che la ragazza leggeva con grande avidità.

Scoppiata la guerra e morta la madre Vanda si indirizza, sempre più, verso un’attività di lotta clandestina contro il fascismo, prima portando a compimento iniziative intimidatorie e di disturbo contro i fascisti locali organizzate dal padre, poi entrando, dopo l’otto settembre del 1943, a far parte di una delle prime formazioni partigiane femminili.

Così Vanda ha raccontato, senza presunzione e con estrema semplicità la sua partecipazione alla Resistenza come staffetta partigiana.

«In casa, le armi erano nascoste anche sotto il mio letto provenivano, in parte, dagli assalti alle caserme che con rapidi e imprevisi colpi di mano i primi partigiani riuscirono a portare via. Altre venivano portate direttamente dai gruppi partigiani che operavano sulle Apuane e a consegnarle erano quelli di Carrara. Una sera a portarle, insieme ad altri tre, fu un certo Menconi, cugino del noto antifascista carrarese Gino Menconi. Quella volta rimasi incantata a vedere e ad ascoltare quei personaggi, di cui si parlava tanto, che raccontavano delle azioni di guerriglia combattute contro i tedeschi nella zona carrarese. Per me era come vedere e ascoltare i personaggi eroici di un film d’avventura. Altre armi le portavano i militari che disertavano. La maggior parte, però, proveniva dal deposito di munizioni della base militare tedesca dell’aeroporto di San Lazzaro. Il campo era sorvegliato da poche decine di militari tedeschi, perciò fu preso di mira dai gruppi partigiani locali che, in alcune incursioni notturne, riuscirono a portare via diverse armi leggere».

«Le armi raccolte in casa mia le portavo, un po’ per volta, alla Pianazza, un terreno che coltivavano i miei parenti di Rabò.



Era mio zio materno, Azzolino Carlini, che le nascondeva in un piccolo locale per attrezzi agricoli per poi consegnarle ai partigiani che scendevano dal forte Bastione. Lì, alla Pianazza, ritiravo le pistole rotte per portarle invece a Caprignano dove venivano riparate da Enrico Morachioli, nominato dal Comitato di Liberazione Nazionale, alla fine della guerra, primo sindaco di Castelnuovo. Enrico era un meccanico specializzato che lavorava all'OTO Melara e un valente armaiolo; riparava le armi che gli portavo e dopo qualche giorno me le riconsegnava per riportarle a Sarzana o in posti che di volta in volta mi venivano segnalati. Mi capitava spesso di dover trasportare armi ingombranti, allora preparavo un fascio di frasche, nascondevo l'arma all'interno della fascina e andavo a consegnarla ai gruppi partigiani sui monti».

«Qualche volta incontravo militari tedeschi in ricognizione che mi lasciavano passare senza alcun controllo. Allora dentro di me pensavo: “Ma questi tedeschi sono proprio scemi, mi lasciano portare fascine di legna verso i monti dove ci sono tanti boschi”».

«Spesso mi mandavano a ritirare la stampa clandestina a Sarzana in località Olmo. A consegnarmela era il titolare di un negozio di commestibili, Libero Neri detto il Magrón. Teneva i fogli ciclostilati con le poche notizie che circolavano, nascosti nel retrobottega dentro dei contenitori della pasta. Ricordo di aver appreso della strage di civili fatta dalle SS a Sant'Anna di Stazzema in uno di quei fogli dattiloscritti dell'«Unità» clandestina. Un particolare di quel massacro, mi fece avere incubi notturni per molto tempo, era l'agghiacciante crudeltà con la quale i corpi senza vita di quei poveretti vennero maciullati dai cingoli dei carri armati tedeschi».

«Altro punto dove ritiravo o portavo materiale clandestino era Caniparola; lì mi incontravo con Alfio Baruzzo, il mio diretto referente, che aveva come nome di battaglia “Michele”. Il Biondino, come invece lo chiamavamo un po' tutti per la sua

bionda capigliatura, mi consegnava la stampa, volantini e piccole armi da portare ai gruppi partigiani».

«Dopo essere andata qualche volta a Caniparola a incontrare il Biondino scoprii in lui un mio vecchio corteggiatore. Aveva un anno più di me e nei primi anni Quaranta frequentava Castelnuovo per andare al cinema e per corteggiarmi. In quel periodo non mi avvicinò mai, e mai mi disse una parola. Mi confessò il fatto quando ci capitò di doverci nascondere in una buca per ripararci dai bombardamenti. La tardiva dichiarazione, per me, che oltre ad essere timida ero anche molto ingenua, non ebbe alcun seguito».



«Il mio costante impegno di staffetta partigiana, era seguito attentamente da Dante Morachioli, fratello di Enrico l'armaiolo, al quale va dato il merito, scarsamente riconosciuto, di essersi interessato dell'organizzazione dei gruppi partigiani durante la guerra e del Pci a guerra finita. Fu lui infatti a proporci di formare una squadra partigiana femminile per dare il giusto riconoscimento a tante donne che pur non combattendo operavano in appoggio ai gruppi partigiani. La squadra,

che era il più piccolo raggruppamento dell'organizzazione partigiana nelle Brigate Garibaldi, per avere un riconoscimento ufficiale doveva essere costituita di almeno cinque elementi. Nel giro di qualche giorno riuscii a raccogliere la firma di adesione



per formare la prima e unica squadra partigiana femminile della zona. Ne facevano parte, oltre a me, sei giovani donne: Eugenia Ponzanelli e sua sorella Nicoletta, e Luisa Oniboni tutte tre di Castelnuovo paese. Silide Carlini, figlia di mio zio Azzolino, Aldemara Gianrossi di Caprignano, moglie del primo sindaco e Armanda Marchi di Rabò. Dopo la guerra, l'Armanda, sposò un partigiano di Caniparola. Dopo la sua formazione la squadra partigiana femminile castelnovese entrò ufficialmente a far parte della Brigata Garibaldi "Ugo Muccini", comandata prima da "Federico" (Piero Galantini), poi dopo il 29 novembre del 1944 da "Walter" (Flavio Bertone). Il Commissario politico e fondatore della brigata era "Andrea" (Paolino Ranieri)».

Finita la guerra Vanda, tornerà a fare una vita "normale" si sposa mette al mondo due figli e si dedica al lavoro per arrotondare le modeste entrate in un gruppo familiare piuttosto numeroso che comprendeva ancora genitori anziani e fratelli. Si tratta di un lavoro domestico saltuario, faticoso ma di fiducia presso alcune famiglie benestanti del comune, questo al-

meno fino al 1963 quando entra a lavorare prima come aiuto cuoca, poi cuoca e poi come bidella nella scuola che sempre ha rappresentato la sua grande passione come lei stessa ha raccontato.

«Essere diventata bidella mi fece toccare il cielo con un dito. Lavorare nella scuola, a contatto con i bambini era sempre stato il mio sogno. Anche se di fatto non la ero, mi sentivo importante come una docente. Con il passare del tempo, pur restando una semplice bidella, un po' docente la diventai. Infatti, sempre più spesso, le insegnanti della scuola mi invitavano a raccontare ai ragazzi quelle favole della nostra tradizione che avevo imparato da bambina e che nessuno più si ricordava».

Solo nel 1973, dopo la morte del marito, Vanda riprende la sua attività politica e torna a frequentare la sede del PCI e le sedi dell'ANPI dove in seguito ha ricoperto ruoli di notevole importanza sino alla sua morte.

«Non è stato per vincere la solitudine, di cui si preoccupavano i miei figli – ha raccontato Vanda – ma per la passione politica che, in tutti quegli anni, nei quali mi ero dedicata anima e corpo alla numerosa famiglia, era sopita ma mai venuta meno».

Vanda ha continuato, fino a pochi mesi fa, ad andare nelle scuole a insegnare quello che aveva imparato dalla vita. Ha raccontato le favole che il padre le aveva raccontato da piccola. Ha parlato dell'emarginazione giovanile subita durante il periodo fascista a causa di quel suo padre sovversivo, una parola che, senza saperne il significato, le aveva sempre fatto paura. Ha raccontato a bambini ben nutriti della "fame nera, cattiva consigliera", quando un piccolo panino con pochi grammi di mortadella, unico piatto per il pranzo di mezzogiorno, era già stato masticato con la fantasia più di una volta, prima di poterlo mangiare realmente. Ha rivissuto le sue esperienze adolescenziali di staffetta partigiana, davanti a un pubblico di ragaz-



zi che, fortunatamente, gli orrori della guerra li ha visti solo nella finzione del cinema o della tv.

Ora Vanda dopo una breve ma inesorabile malattia se ne è andata lasciando un immenso vuoto tra i famigliari e in chi l'aveva conosciuta, una perdita per la comunità castelnovese e non solo. Con la sua scomparsa abbiamo perduto un pezzo della nostra memoria storica, in compenso, però, ci ha lasciato un grande patrimonio: la testimonianza della sua esistenza. Una vita integerrima, fattiva, con grandi ideali di umana solidarietà e giustizia sociale corroborati dalla immensa speranza di avere un futuro migliore per i giovani nei quali lei credeva molto e ai quali lei si rivolgeva con amore materno.

Tanti gli interventi commemorativi il giorno della sua morte, avvenuta il 31 luglio 2014 di tutti scelgo di chiudere con due citazioni, la prima tratta dal discorso di Archivi della Resistenza – Circolo Edoardo Bassignani, la seconda dell'ex sindaco della Spezia Giorgio Pagano, presidente dell'associazione culturale Mediterraneo.

«Per Vanda come per molte donne aver partecipato alla Resistenza non voleva soltanto dire far parte a pieno titolo del movimento di liberazione del nostro paese ma ha significato anche una presa di coscienza della propria soggettività femminile, un processo di emancipazione, di rivendicazione dei propri diritti di donna. Purtroppo però sappiamo che molte di queste speranze, come teneva sempre a sottolineare Vanda, furono disattese, c'è stato un ritorno all'ordine, un ritorno nei luoghi privati della domesticità da parte di molte donne che per mesi avevano affrontato con coraggio il nemico sconfinando in quello spazio “pubblico” riservato da sempre agli uomini



... Vanda ha vissuto tutta una vita operando per la costruzione di un mondo migliore, in cui cessassero le ingiustizie e lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo. Per lei “Ora e sempre Resistenza” non era un semplice slogan ma un impegno costante a continuare un lavoro iniziato sui monti da un gruppo di giovani, che aveva messo in gioco persino la vita. Questa utopia faceva Vanda eternamente giovane, moderna, vicina a tutte e tutti noi. Vanda con il suo modo di parlare, di porsi, di amare continuerà ad

essere un modello, la sua bontà e la sua umiltà ci hanno insegnato moltissimo, sono, citando Brecht, quella “semplicità che è difficile a farsi».

«Quando mi guardo intorno – diceva Vanda – vedo così tanti giovani. Continueremo la lotta. Grazie a loro. Tra noi siamo ancora pieni di speranza. E di certezza. Non siamo ancora morti».

Speranza: la parola ritorna nel titolo del diario di Vanda, ben restituito dallo storico castelnovese Pino Marchini, “Un berretto pieno di speranze”. Il berretto è quello con la stella rossa della Brigata Garibaldi Ugo Muccini, cucito da lei stessa: “Quando ne feci uno per me, in quel copricapo avevo messo tutto il mio entusiasmo, i miei sogni di donna e le mie speranze per il futuro, che avrebbe dovuto essere sicuramente migliore del passato. Era un berretto pieno di sogni e di grandi speranze”. Il diario è un bel libro di memoria civile, che ho avuto l'onore di presentare, grazie a Vanda e a Pino, sia a Spezia che a Ortonovo. Dovrebbe essere un testo da far leggere e studiare nelle scuole, perché dalla “microstoria” di una ragazza nata nel 1926 si arriva a capire che cosa furono la miseria e l'emarginazione sotto il giogo della dittatura e che cosa fu, e da quali ideali fu mossa, la lotta di Liberazione dal fascismo.

E MAGLIERIA
HIMERE

AZIENDALE

S e t t i m a n a l e d i i n f o r m a z i o n e

la GAZZETTA

da l l a S p e z i a

PROVINCIA

Venerdì 5 Aprile 2010
Anno 51 - Numero 1495 - € 0,80

BLUMELANGE
CASHMERE

APERTO
AL PUBBLICO
TUTTI I
POMERIGGI
ANCHE
LA DOMENICA

Via Van Gogh 1 - Sarzana
Zona Deposito AIC
Tel. 0563.676037



**Tutto e subito
La Gazzetta della Spezia
& provincia
la voce della tua terra**

6 editoriale

Piccoli feudi

di Cino Ragnetti

La comunità diventa sempre delle corporazioni, e talvolta più. L'avevo appreso in Belgia, come se si trattasse di un Paese. Il caso della Crique Terre, 340 esperti di turismo hanno recitato per la rivista National Geographic. Trovati una classifica delle coste più suggestive del mondo, e nella top ten hanno incontrato proprio la Crique Terre. E il belvedere che hanno fatto con questi architetti è Crique Terre, con un luogo che ha ormai "consolidato un equilibrio mirabile tra sviluppo economico e agricolo", e ha detto "non sono solo uno dei tesori d'Europa, ma un grande esempio di gestione sostenibile del turismo per il mondo intero".

Non può sfuggire la ripresa di questo ciclo e forse anche l'abbandono di questa via nel mondo di oggi la gestione di quel territorio giustamente un esempio da seguire, l'articolo principale di quel "ritratto" - il presidente del Parco nazionale delle Crique Terre. E sono finiti in... i 1000 metri d'altitudine

Quando Spezia tollerava

di Gino Ragnetti





Il mondo, o meglio, un certo mondo, un mondo che sino ad allora aveva alimentato anche preziosi filoni della letteratura, non solo italiana, in Italia finì alla mezzanotte del 20 settembre 1958. A quell'ora esatta il governo di Amintore Fanfani, subentrato a luglio all'esecutivo di Adone Zoli, chiudeva le case chiuse, autentiche istituzioni che per la gente comune erano i casini, o i bordelli, la cui dipartita era stata decretata sei mesi prima dal parlamento con una legge che aveva avuto nella senatrice socialista Angelina Merlin detta Lina la promotrice e la prima firmataria.

L'intenzione della signora Lina era di fare diventare un po' più civile questo nostro meraviglioso e maltrattato Paese, tuttavia, a giudicare da ciò che si vede la sera – ma anche in pieno giorno – nelle strade delle italiche città, e a leggere quello che



Una tipica casa di tolleranza

ci propinano le cronache quotidiane, non si direbbe proprio che il risultato sia stato raggiunto.

A Spezia due luoghi hanno legato il loro nome all'esercizio del mestiere più antico del mondo: il Poggio, fino a quella fa-

tidica mezzanotte quartiere a luci rosse della Spèza per la presenza di diversi postriboli, il “cuore pulsante della città”, come lo definiva Giancarlo Fusco nel suo *Quando l'Italia tollerava*; e il viale Fieschi (e più tardi anche il viale Amendola), dove la frequentazione massiccia di marinai dovuta alla contiguità con l'arsenale, con la Caserma Duca degli Abruzzi e con l'ospedale militare richiamava inevitabilmente sciame di “luciole”, con particolare rilevanza – ma guarda un po'! – nei giorni del giuramento delle reclute.

A dire il vero anche prima dell'avvento della Marina militare italiana nel golfo c'era chi aveva modo di lamentarsi per i costumi, a suoi dire un po' troppo disinibiti, delle donzelle spezzine. Era l'auditore Carlo Buides il quale in una lettera così si sfogava: «Ho detto che le fanciulle cittadine ricevono un'educazione troppo profana, che nelle case private ai tempi che corrono non vi sono più le pratiche religiose di prima, ché sono circondate dal lusso (si noti che lusso e libertà è un'utopia, un bello ideale), da vagheggiamenti, da immagini mitologiche, romantiche e poco edificanti il senso religioso, che non hanno più esempio di verginità monacale (e l'esempio val più dell'insegnamento), perché i monasterii sono stati in gran parte distrutti, o che la disprezzano perché sentono disprezzare e vedono perseguire Monache, Frati, Papi, Santi e fino il Crocifisso. Chi vorrà mai negar tali cose? serve entrare nelle società civili, ascoltare quello che vi si discorre, vedere quali pitture, quali libri, quali gazzette deturpano le case, osservare quali siano le occupazioni di tutta la giornata, quali scopi abbiano le escite di casa, quale indifferenza si abbia per la chiesa, quale simpatia per le dissipazioni, cosa si dia ai poveri, cosa a lusso e ai divertimenti» (Testo tratto da Gino Ragnetti, *Ottocento*, Accademia lunigianese di scienze Giovanni Capellini).

Trattandosi appunto del “mestiere più antico del mondo” è chiaro che anche nella nostra città i casini sono sempre esistenti, così come continuano a esistere tutt'oggi sotto altre sembianze, in clandestinità, certo, ma con una loro precisa orga-



nizzazione compreso il frequente ricambio delle “prestatrici d’opera”. Ed essendo la loro attività “tollerata”, le cronache se ne occupavano raramente, se non quando ci scappava qualche fattaccio di “nera”. A Spezia, poi, solo nel 1865 comparve, a quanto ne sappiamo, il primo giornale locale per cui su quanto era accaduto in precedenza in quel particolare mondo si conosce ben poco.

È del 1866 una notizia curiosa.

All'epoca le scuole ginnasiali, tecniche ed elementari erano ospitate nei locali dell'ex convento delle monache Clarisse – le cui rovine lasciate dai bombardamenti sorgono ancora in Via XX Settembre, quindi sul Poggio – ma già con l'accrescere del numero degli alunni cominciava a profilarsi il problema della penuria di spazi. Però una ben più seria faccenda angustiava a quel tempo le famiglie. Lo denunciava il giornale *Progresso livornese* facendo notare che a fianco del convento c'era una casa di tolleranza. Perciò, scriveva, «capita spesso che alcuni alunni invece di entrare per la parte che conduce al tempio di Minerva, per la pura e seducente opportunità, tratto tratto scivolino per quella che conduce all'altare di Venere».



Uno straordinario Totò nel film "Arrangiatevi!"

Da qui la proposta di trasferire l'ospedale Sant'Andrea (oggi Museo Lia) nel convento delle Clarisse, e di spostare le scuole nel complesso lasciato libero dal nosocomio. Meglio evitare certe tentazioni.

Su quelle “case” del Poggio ci scherzava su anche il *Lünajo* del 1869. Vi si leggeva che c'erano “*dee fantine 'n bèò casin / Ch'i éo pronte a contentae / vèci e zovi, e i n'en cae*”.

L'arrivo da ogni regione italiana di migliaia di lavoratori da impiegare nella costruzione dell'arsenale aveva intanto attivato un massiccio movimento migratorio femminile dalle valli dei dintorni. Molte ragazze sognavano di trovare lavoro come domestiche – a quel tempo erano chiamate serve – presso qualche famiglia facoltosa, ma non furono poche quelle che alla fine, deluse le loro aspettative, pur di non tornare sconfitte al paese si ritrovarono a passeggiare sotto i fanali dei viali.

Di ciò si lamentavano addirittura i giornali. Il fenomeno doveva dunque essere piuttosto vistoso, tanto che gli alquan-



to scandalizzati giornalisti si vedevano costretti a invocare l'intervento delle autorità di pubblica sicurezza per la sacrosanta tutela della morale pubblica. Il meretricio stava in effetti assumendo dimensioni imbarazzanti, come denunciò più tardi lo stesso Ubaldo Mazzini.

Fenomeno tanto vistoso da provocare, sul finire del 1891, lo scoppio di un'autentica bomba: la squadra navale abbandonava Spezia! Il ministro della Marina, ammiraglio Simone Pacoret di Saint Bon, aveva infatti deciso di portarla via per i motivi illustrati in una lettera al sindaco Erminio Pontremoli: «Ragioni supreme di Stato non concedono alle navi della flotta italiana di rimanere come prima nel golfo di questa città. Innanzi tutto l'ambiente di Spezia è impuro, non vi sono che donne pubbliche. Il marinaio e l'ufficiale vi si snervano, vi si corrompono. Io intendo di tenerli al loro vero posto: il mare».

Apriti cielo!

Già avevano preso a circolare strane voci sulla soppressione della direzione del Genio per i lavori di Marina e sulla destituzione dal comando del dipartimento dell'amato vice ammiraglio Carlo Alberto Racchia, destinato a Roma; inoltre, dal momento che la squadra veniva allontanata, poteva ritenersi imminente anche la chiusura della Caserma dei Regi Equipaggi, e tutto ciò aveva messo in agitazione l'opinione pubblica ingenerando la sindrome della povera fanciulla sedotta e abbandonata.

E mentre il sindaco si affrettava a prendere il treno per precipitarsi a Roma a conferire direttamente con il ministro, i giornali manifestavano sconcerto.

«Se ci sono queste infelici – obiettavano riferendosi alle donne pubbliche – è perché una legge dello Stato consente il

mercimonio del corpo e perché ufficiali e marinai hanno le loro esigenze fisiologiche di uomini».

D'altronde, a causa della brutale alterazione degli equilibri demografici dovuta all'immigrazione "arsenalizia" la Spezia era venuta a trovarsi con una sovrabbondanza di uomini (55,6 per cento della popolazione) e una penuria di donne (44,4), e quindi erano spiegabili determinati fenomeni. Non per nulla Viale Fieschi e Viale Amendola hanno avuto fino a non molto tempo fa una certa non immeritata nomea.

Le cose poi si sistemarono, le vibrante proteste del sindaco e della città ebbero effetto, e la flotta tornò a Spezia, e la Spezia poté riprendere a... tollerare, nel chiuso o all'aperto.

I postriboli continuarono perciò a vivere la loro vita discreta, un po' appartati, ma accettati senza troppi problemi anche nel mondo muliebre. Il quartiere del vizio era il Poggio, come ricorda la poesia di un anonimo pubblicata nel 1932 che concludeva così: *E anca a gente seria, qualche vòta / la passa e disa: "Andiamo per di qua" / profesoì, vèci, sposi, gente dota / e basapile, tütì i vano là.*

Durante i momenti più atroci dell'ultimo conflitto mondiale, dopo l'8 settembre, mentre infuriava la guerra civile, le case di tolleranza erano fra le poche attività ancora in funzione. Una di queste fu anzi requisita dal comando tedesco ad uso e consumo dei suoi soldati. Un sergente grande e grosso stazionava nella sala d'attesa per tenere l'ordine. Era famoso per il suo vocione da orco e per la Luger P08 che teneva sul tavolo.

Finalmente finita la tragedia, pian piano anche a Spezia la vita riprese la sua normalità, una normalità fatta di ricostruzione e di speranze. E di... case chiuse. La città continuava a... tollerare.





Era sempre il Poggio il rione della perdizione assiduamente frequentato da operai e impiegati, da marittimi, da militari, da studenti, da professionisti. Insomma... “tùti i vano là”.

Ma cosa c’era, là?

Ce lo racconta un testimone del tempo, un giovane di allora, uno che qualche marchetta in quelle case se l’è fatta!

Ecco, la marchetta, appunto. Dipendeva dalla durata della prestazione, ma ovviamente – e soprattutto – dalla qualità della “Casa”. In quelle a più buon mercato costava cinque lire, nelle altre, in quelle un po’ più pretenziose, dieci.

Entrando nel quartiere del vizio da via del Prione la prima “casa” che si incontrava era quella detta “dée vèce”, cioè “delle vecchie”, perché gestita da due donne piuttosto in là con gli anni. Roba per marinai e giovani squattrinati che a malapena potevano permettersi di spendere le cinque lire della marchetta. Poco oltre c’era il bordello detto “Minestrone”: si entrava in uno squallido salone con delle panche addossate al muro dove le ragazze della quindicina – il ricambio delle “lavoratrici” avveniva appunto ogni quindici giorni – attendevano i clienti. Il nomignolo “minestrone” derivava dal fatto che accanto al salone d’attesa c’era la cucina dalla quale arrivavano effluvi di brodi, di minestre, di soffritti, di sughi e di quant’altro per il pranzo o la cena delle “signorine”.

Per dire com’è cambiato quell’angolo di città: da via Prione si apriva un’ampia scalinata, tipo quella di Quintino Sella, alla sommità della quale svettava la mole del castello. Oggi ci sono una salita assai degradata e un palazzo che chiude quella vista.

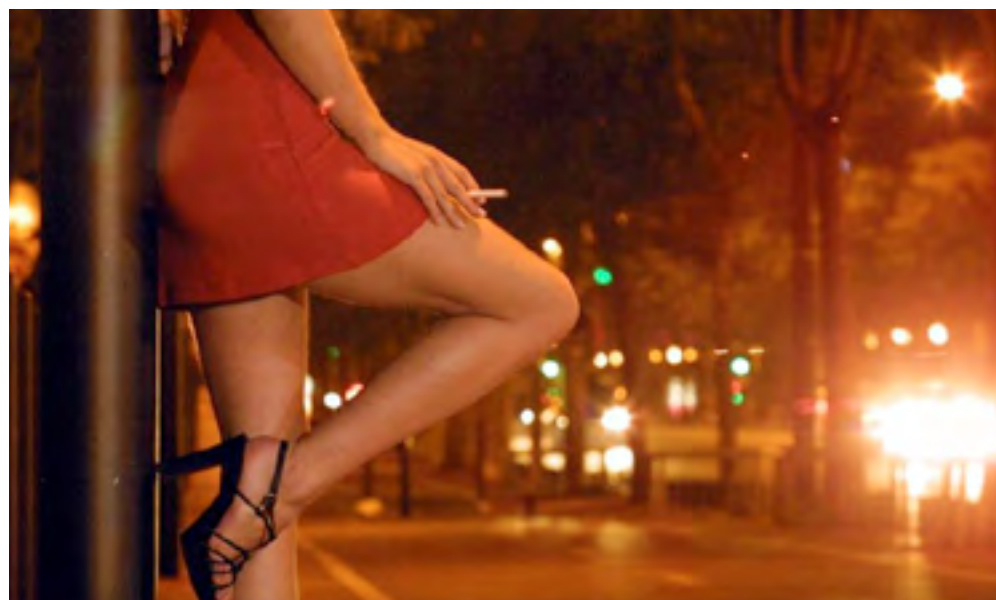
Arrivati sul Poggio c’era un’altra “casa” – della quale il nostro testimone non ricorda il nome – frequentata da esponenti del ceto medio. La marchetta lì costava dieci lire, ma non s’incontravano grandi problemi per entrare: qualche ragazzetto un po’ intraprendente e sfrontato riusciva abbastanza speso a eludere i controlli.

Di fronte, infine, c’era il tempio del sesso, l’esercizio di classe, il più elegante della città, e per questo frequentato da una clientela selezionata: la leggendaria *Suprema*, una “casa” davvero chiusa, nel senso che l’ingresso non era consentito a tutti. Il grande salone che fungeva da anticamera era arredato in maniera un po’ vistosa, ma ricca: tappeti, tendaggi, mobili di un certo pregio, soprammobili, e perfino due belle statue di marmo di *Amore e Psiche*, tanto per creare un po’ di atmosfera. Per chi cercava qualcosa di più eccitante, c’era infine la gettonatissima e costosa *Camera degli specchi* dove il cliente poteva sciogliere le briglie alle sue fantasie erotiche.

Insomma, la *Suprema* non usurpava affatto la sua fama; era davvero una “Casa” che avrebbe potuto fare la sua discreta figura anche in città molto più grandi e smalziate di Spezia.

Poi, alla mezzanotte del 20 settembre 1958, tutto finì, e anche Spezia smise di... tollerare, sicché agli spezzini che proprio non potevano farne a meno non rimase che seguire il consiglio dell’indimenticabile Totò: “Italiani... oramai li hanno chiusi... arrangiatevi!!!”.

E gli italiani in qualche modo si arrangiarono. Come sempre!





Bolano, pronte le nuove scuole



"La scuola di Bolano dopo ritardi anche consistenti è arrivata finalmente a concludersi. Nei prossimi giorni aprirà la scuola dell'infanzia e durante le prossime vacanze di Natale si effettuerà il trasferimento anche della scuola elementare. Il Comune ha fatto una scelta coraggiosa di concentrazione in un unico istituto che accoglierà 689 alunni, in arrivo anche da altri centri". Lo ha detto giorni fa il presidente della Regione Liguria Claudio Burlando presentando il nuovo complesso scolastico in località Ceparana a Bolano (SP), presenti l'assessore Giovanni Boitano e il sindaco Alberto Battilani.

Il presidente ha inoltre ricordato che dall'inizio dell'anno sono state presentate 68 schede di opere pubbliche, ciascuna di valore superiore a un milione di euro, e che entro la fine dell'anno verranno presentate quelle economicamente più rilevanti per arrivare a un totale di 100 nel 2014. "A fronte di tante cose che faticano ad andare ce ne sono tante che proseguono e si concludono" ha ricordato Burlando.

I lavori per le scuole di Bolano sono stati commissionati dal Comune per un importo complessivo di 5 milioni e 300 mila euro, provenienti da fondi della Regione Liguria (2 milioni e 650 mila euro), da fondi comunali (2 milioni e 650 euro). I lavori, iniziati nel gennaio 2011, termineranno all'inizio del prossimo mese di novembre. La parte dell'opera che riguarda la scuola dell'infanzia sarà inaugurata sabato 13 settembre. L'intervento riguarda la realizzazione di due nuovi edifici davanti alla scuola secondaria esistente, e già oggetto di adeguamento sismico, per realizzare un polo scolastico che comprende una scuola

dell'infanzia e una scuola primaria, più la scuola secondaria e la palestra già esistenti. La scuola primaria - i cui lavori sono ancora in corso - ha una superficie di 3.503 metri quadrati e una configurazione a porzione di corona circolare per ottenere un'esposizione ottimale delle aule e dei laboratori.

Si tratta di un edificio di due piani con una porzione sottostante, in corrispondenza del pendio. Così, l'edificio si conforma al terreno e rimane in posizione intermedia tra la parte inferiore e quella superiore, a livello del piano terra della scuola già esistente. La collocazione permette il collegamento diretto con la pista di atletica e la palestra, utilizzate anche dagli allievi della scuola primaria. Le sezioni previste sono 15, corrispondenti a tre cicli didattici completi, distribuite in tre blocchi con cinque aule ciascuno.

Un blocco è stato collocato al piano rialzato, gli altri due al primo piano, insieme con le aule di interciclo. Gli spazi per i docenti e i laboratori sono al piano rialzato, mentre nel seminterrato sono stati ricavati la mensa e l'auditorium. In ogni livello è previsto un servizio igienico per disabili.

I macchinari dei servizi tecnologici sono stati sistemati sulla copertura dell'atrio. Sulla copertura sono disposti i pannelli solari per la produzione dell'acqua calda sanitaria e la predisposizione per un futuro impianto fotovoltaico.

La scuola dell'infanzia - i cui lavori sono terminati il 31 luglio scorso - ha una superficie di 645 metri quadrati e si sviluppa su un solo livello con l'ingresso in prossimità del parcheggio esi-



stente. È previsto anche un ingresso carrabile per consentire l'ingresso del pulmino e dei mezzi di trasporto vivande.

La scuola è caratterizzata da un atrio centrale su cui si affacciano le aule che sono di dimensioni tali da contenere sia le attività ordinarie che quelle libere e lo spogliatoio. Le sezioni previste sono tre. Il progetto prevede 3 aule curriculari, 3 blocchi di servizi igienici per bimbi, un locale per l'assistente, servizi igienici per insegnanti, mensa e relativo office, locale di riposo per i bambini, deposito, lavanderia e due vani tecnici.

All'esterno di ogni aula è prevista la formazione di uno spazio

attrezzato, dotato di pergolato. Le aule e la mensa sono dotate di ampie superfici trasparenti, per garantire molta luce diurna. Le porte di accesso alle aule sono arretrate rispetto al filo principale dell'atrio per garantire maggiore sicurezza in apertura. I solai e i travetti dell'atrio e delle aule sono realizzati in legno per ottenere un elevato livello di isolamento acustico ai rumori aerei e poca riverberazione.

Il progetto rispetta i parametri del protocollo ITACA approvato dalla Regione Liguria circa gli standard sull'efficienza energetica, sulla riduzione dei consumi e del contenimento delle emissioni in atmosfera.

La foto del mese





Il "giallo" della rockstar Indagano i cantanti morti

di Christian Chiappini



È uscito il 14 agosto *Il club dei cantanti morti* (edizioni Oto Micron), il nuovo libro di Susanna Raule.

La prolifica scrittrice spezzina, distaccatasi momentaneamente dalle storie del commissario Sensi, ci regala questa volta un romanzo diverso, di difficile classificazione. Il che non guasta, se si è alla ricerca di qualcosa di originale che non ricalchi i cliché di genere.

La trama? L'ennesima rockstar trasgressiva, Jimmy Razor, muore in circostanze misteriose...e fin qui... però se ad indagare sul caso non sono soltanto i detective Wyte e Pullman di Los Angeles ma anche un club particolare, composto da cantanti morti, beh... allora la vicenda si fa davvero interessante...

E poi c'è Dare, una ragazza strana, sempre vestita di scuro, che compare dall'ombra e svanisce nel buio.

Nessuno sa come sia morto Jimmy Razor, tutti però sono determinati a scoprirlo...

- Dunque Susanna, innanzitutto a quale genere appartiene "Il club dei cantanti morti"?

Mi succede spesso di scrivere cose che non stanno facilmente in un genere e *Il club dei cantanti morti* esemplifica perfettamente questa mia tendenza. Diciamo che sta tra il giallo e l'horror, non inteso come "che fa paura", ma inteso come un

romanzo con una forte componente fantastica e soprannaturale. È stato definito un libro "New Weird", ma non è esattamente neanche quello. Di base, è un giallo. C'è un mistero, c'è qualcosa da scoprire. C'è persino un poliziotto, il detective Jack Wyte, della polizia di Los Angeles, e c'è un morto, la star del rock Jimmy Razor. Ma le indagini, oltre a coinvolgere il nostro mondo, coinvolgono anche l'Aldilà, perché i primi a voler sapere come è morto Jimmy Razor sono i cantanti morti. Ossia... tutte quelle rockstar morte di morte violenta, spesso giovani, da John Lennon a Jim Morrison, da Sid Vicious a Janet Joplin.

- Come è nata l'idea attorno alla quale hai sviluppato la storia?

Volevo scrivere qualcosa nel mondo della musica. Volevo parlare di quel potente sentimento di meraviglia, di mito e di appartenenza che ti prende quando ascolti un album di cui non potrai mai più fare a meno.

Volevo raccontare una storia in cui fosse presente il sempre-indefinito mito del rock e volevo che fosse una storia forte, piena di idee, piena di umanità. È sempre difficile definire il momento in cui un





l'idea nasce, ma in questo caso sono in grado di rintracciare con precisione la prima volta in cui ho pensato a un club di cantanti morti. È stato dopo i funerali di Kurt Cobain, quando sua moglie, Courtney Love, disse qualcosa come: "Ecco, adesso potrai iscriverti a quello stupido club". Si riferiva al cosiddetto "Club dei 27", ossia a tutti quegli artisti che sono morti, solitamente di morte violenta, a 27 anni: Brian Jones, Jimi Hendrix, Janis Joplin, Jim Morrison... fino a una delle ultime "iscritte", Amy Winehouse. All'epoca ascoltai quella frase e pensai: "Okay, e se esistesse davvero un club dei cantanti morti?".

- Se potessi scegliere, quale dei cantanti morti che compaiono nel libro avresti voluto essere e perché?

Be', oddio, nessuno... sono tutti morti giovani e morti male! Ma escludendo questo piccolo, quasi "insignificante" dettaglio... chi non vorrebbe aver fatto parte dei Beatles? Quindi voto John Lennon.



- Questi cantanti morti sono stati dei veri e propri miti per intere generazioni di giovani. Credi che il loro testamento morale e artistico sia ancora attuale per i giovani d'oggi e che possa essere recepito anche da chi ha qualche anno di più?

Mah, dipende da caso a caso, probabilmente. Alcuni di questi artisti hanno lasciato un'eredità enorme, altri molto meno. I Beatles hanno cambiato la faccia della musica, ma anche i



Sex Pistols l'hanno fatto, anche i T-Rex e il glam-rock. I Doors? Non proprio, non in modo così forte. Alcuni musicisti hanno cambiato la società in cui vivevano, altri si sono limitati a scuoterla. Ad ogni modo il sessantenne è praticamente il target in-



iziale di questa musica. Stiamo parlando della generazione di Woodstock! Piuttosto bisogna chiedersi se hanno ancora qualcosa da dire a generazioni che vivono una giovinezza tanto diversa da quella che si viveva negli anni '60 e '70. La mia opinione è che sì, ce l'hanno. Basta pensare all'ultimo concerto degli Stones a Roma (in realtà a tutti i loro ultimi concerti): settantenni sul palco e pubblico in estasi tra i settanta e i quindici anni. Pazzesco, no? E anche bellissimo.

- Questo romanzo non è pubblicato dalla tua storica casa editrice, ma dalla neo-nata Otto Micron. Come l'ha presa la Salani?

Ho chiesto a Salani se potevo pubblicare questo libro con una casa editrice appena nata come Otto Micron... ci hanno pensato un po', poi mi hanno dato il permesso. È stato tutto piuttosto facile e tranquillo, anche grazie alla mia fantastica editor in Salani che mi ha agevolata moltissimo.

- La copertina del libro è stata disegnata da Armando Rossi, che è il tuo compagno. Cosa pensi del risultato e come è nata questa collaborazione "domestica"?

Con Armando ho già lavorato moltissime volte in passato, per graphic novel e progetti grafici di varia natura. Di solito litighiamo tutto il tempo, ma questa volta siamo riusciti a evitarlo. E, in realtà, l'idea non è stata mia, ma del mio editor in Otto Micron, Carlo Deffenu. Ha suggerito che avremmo potuto chiedere a lui. Gliel'ho chiesto, senza sapere se ad Armando



andasse. Ma lui ha risposto quasi subito: ho un'idea. Mi ha raccontato la sua idea e, be', era perfetta.

- Hai detto da qualche parte che per te il Male viene dalla campagna, o meglio, da lì emerge per poi spargersi in giro. Puoi spiegarci meglio cosa intendi?

Be', narrativamente è spesso vero. Come se il Male più antico e profondo dovesse spuntare fuori da un posto poco contaminato dalla civiltà. Per poi diffondersi, è ovvio. E per diffondersi la civiltà è più o meno l'ideale, suppongo.

- A poche settimane dall'uscita, che riscontro sta avendo il libro?

È ancora presto per dirlo, ma per il momento gli ordini sono buoni. Questo per quanto riguarda la parte commerciale. Dal punto di vista della soddisfazione personale, benissimo. Ha avuto delle recensioni molto lusinghiere e i lettori che mi hanno scritto mi hanno resa davvero, davvero felice.

- Quanto è stato difficile per te, se lo è stato, distaccarsi dal mondo del commissario Sensi?

Non lo è stato. Io scrivo costantemente, anche cose molto diverse tra loro. Sono sempre dietro a qualcosa. Sensi è solo una parte della mia produzione, ma non dovete immaginare che quello che viene pubblicato sia tutto quello che scrivo. La proporzione sarà uno a dieci!

- Dove possiamo comprare "Il club de cantanti morti"?

Su Amazon, in formato ebook, in cartaceo è presente in varie librerie in tutta Italia. Alla Spezia di certo si trova presso le librerie Contrappunto, alla Feltrinelli e da Ricci.

- Sono previste presentazioni pubbliche del libro?

Per ora il 25 settembre alla libreria Contrappunto di Spezia. Poi si vedrà.



Dunque, c'era una volta...

di *Alessandra Cerretti*

Durante le mie letture pubbliche nelle librerie della città o in altre occasioni, capita spesso che i bambini mi chiedano se sto leggendo loro una fiaba o una favola. Allora io gli rispondo se conoscono la differenza, perché so che le mamme, le nonne e quindi i bambini, talvolta pensano che parlare di favole e fiabe sia la stessa cosa.

La differenza, in effetti, è minima. Eppure si tratta di due generi letterari, chiamiamoli così, che hanno origine e contenuti diversi.

Vediamone quindi le principali caratteristiche.

Le fiabe hanno origine antichissime, si tramandavano di generazione in generazione, prima oralmente e successivamente in forma scritta. Un primo

tratto distintivo della fiaba è che i protagonisti sono sempre esseri umani e mai animali. Tuttavia per rendere la vicenda più interessante possono fare la comparsa anche esseri soprannaturali come streghe, fate ed elfi.

Nelle fiabe non vi sono mai bugie, possono contenere una morale anche se la sua presenza non è necessaria.

La più antica raccolta di fiabe che si conosce è quella araba, le “Mille e una notte”, in cui fiabe egizie, persiane ed indiane furono tradotte prima in Francia e successivamente ovunque.

In Europa i primi a raccogliere fiabe furono, in Francia, Charles Perrault (“I racconti di mamma Oca”, “Il gatto con gli stivali”, “La bella addormentata”).



tata nel bosco”) e, in Germania, i fratelli Grimm. La loro è sicuramente una delle raccolte più famose e conosciute, con fiabe come Pollicino, Biancaneve, Hansel e Gretel”. In Italia invece, nel 1954, Italo Calvino pubblicò “Fiabe italiane”. Vanno ricordati anche Shakespeare, Ariosto, Lewis Carroll, Collodi. Insomma l'elenco è davvero lungo...

La favola è invece una narrazione in cui i protagonisti sono animali ai quali spetta il compito di rappresentare un vizio o una virtù degli uomini (la volpe simboleggia una persona furba, il gufo una persona saggia e così via). Nella favola, a differenza della fiaba, c'è sempre un insegnamento morale, spesso dichiarato esplicitamente dall'autore stesso.

Le favole sono lunghe e spesso sono ambientate nel mondo della natura. “La bella addormentata nel bosco”, ad esempio, è una fiaba perché la protagonista è la principessa, l'elemento magico è l'incantesimo che una fata maligna getta sulla principessa e la morale è esplicita (non fidarsi di ogni persona e il bene vince sul male).

“La volpe e l'uva”, di Esopo, è una favola dove la volpe personifica una persona scaltra.

La narrazione si sviluppa intorno alla peculiarità della volpe e alla fine il narratore spiega più didatticamente la morale che intende divulgare.

Visto che io scrivo fiabe e non favole, ho sempre esplicitamente espresso la mia simpatia per due autori, uno italiano e uno irlandese che poi è diventato inglese: l'italiano è Gianni Rodari e l'altro è Roald Dahl.

Emotivamente mi sento più vicino al modo di pensare di Dahl poiché nelle sue fiabe, “Matilde”, “La fabbrica di cioccolato”, “il signore GGG” e altre, trasuda il suo divertimento nello scrivere per i bambini, mettendo a nudo il carattere del personaggio con tutti i suoi difetti e pregi. Grazie all'uso di un linguaggio reale e concreto, il racconto diviene divertente, stuzzicante, emozionante, e allo stesso tempo riesce a far comprendere un messaggio intrinseco nelle parole dei personaggi. “Gli adulti sono troppo seri, non sanno divertirsi, scrivo per i piccoli perché diverto anche me stesso”, è una sua citazione che mi sento di condividere in pieno.

Rodari, al contrario, è più esplicitamente didattico nei confronti dei bambini, usando filastrocche come “Filastrocche al telefono” o “Fiabe lungo un sorriso” “Storie di Marco e Mirko”, “la Freccia azzurra”.

Il suo linguaggio è talmente disarmante che il bimbo capisce in un baleno il messaggio che l'autore vuole dare.

Bene, dopo aver parlato brevemente della differenza tra fiabe e favole, ed esplicitamente schierandomi tra le persone che amano le fiabe, vi chiedo: voi cosa preferite? Fiaba o Favola?

Ad ogni modo, vorrei esprimere il mio entusiasmo per tutti coloro che hanno scritto e scrivono per i bambini. Vi assicuro, in base alla mia esperienza, si tratta di uno dei pubblici più esigente ed attenti.

Ora vi lascio con una delle mie fiabe, magari da stampare e leggere la sera ai vostri bambini...buona lettura!

Chicca e la gara di bicicletta

Ciao a tutti i bambini,

chi sono direte voi... sono Chicca, una simpatica folletta di dieci anni uscita dalla fantasia e dalla penna di una mamma un po' tra le nuvole ma tanto simpatica che vorrebbe farmi fare un mucchio di cose, soprattutto quello che desidera lei ma io con abilità fuggo dalla sua penna e faccio di testa mia.

Avrete capito che sono un poco testarda ma anche la mia “mamma di penna” che simpaticamente d'ora in poi chiamerò “Pennina”, non è tanto diversa da me. Tuttavia siamo diventate grandi, ottime amiche.

Abbiamo raggiunto un accordo: lei inizia un'avventura e poi io la continuo e la invento a mio piacere.

Sono grata alla mia “Pennina” di avermi disegnato in un posto fantastico e così pulito come il bosco, un piccolo bosco circondato da prati, alberi quasi in fiore per l'arrivo della imminente e tiepida primavera, da pini, da siepi colme di foglie sempreverdi e da un'aria... oh... l'aria fresca e salutare del sapore salmastro misto a iodio del mar ligure: quello splendido mare dipinto di varie tonalità di blu che ogni mattina ho il privilegio di ammirare dalla mia casetta proprio sotto un pino profumato.



Se Pennina me lo permette ora vi voglio raccontare qualcosa di me .

“Certo Chicca... ma... racconta qualcosa di divertente... stai parlando con i bambini e loro devono sorridere sempre!”

“Va bene Pennina non preoccuparti”

In questa splendida immagine del verde intorno a casa mia , vivo con la mia famiglia, mamma , papà, ed un fratellino di quattro anni più piccolo di me, molto birichino di nome Tonino.

Trascorro le giornate, di solito dopo scuola, con mio fratello Tonino e tanti amici, un po' buffi ma tanto simpatici; non sono tutti folletti come me anzi posso dire che ho tanti amici animali, come Rossa la volpe, Soprano la cicala, Lesta la lepre, Sansone la formica. Siamo amici per la pelle.

E' grazie a questa splendida amicizia che tutti i giorni superiamo insieme le nostre difficoltà ma condividiamo anche avventure, episodi divertenti.

Vi voglio raccontare una nostra giornata insieme e di un episodio in particolare tanto divertente per tutti noi.

Un giorno ho deciso con i miei amici di fare una gara di bicicletta ma non trovavo la mia, chiamai tutti per aiutarmi a cercarla. Io decisi di andare in cantina, Rossa andò dietro la casa, Lesta nei dintorni; insomma tutti cercavano, poi pensai di andare in camera mia e cosa trovai?... vidi spuntare una parte del manubrio sotto il letto e mi domandai:

“Chi mi ha nascosto la bici?, a che scopo?”

Tonino che era birichino ma sincero; mi confessò di voler venire con noi alla gara ma che la sua bicicletta era guasta invece di restare solo.

“Mi è venuta un'idea!” pensai.

“Costruisco con dei piccoli legnetti un funzionale seggiolino così da portare anche Tonino”.

Ecco fatto!... Risolto questo dilemma, pensate che la giornata sia finita qui tranquillamente!; prima di iniziare per la gara abbiamo indossato i caschi dato il terreno impervio; io, Sansone ed altri non abbiamo avuto problema, ma Rossa, appena partita, si lamentava perché gli si infilava la coda nei raggi della bicicletta e allora abbiamo dovuto studiare una soluzione: pensa e ripensa... ecco l'idea! incerottiamo la coda intorno alla sua vita!; soltanto che quando pedalava (povera volpe) si lamentava, gli tirava il cerotto e si lasciava scappare buffi gridolini. Anche Lesta aveva un grosso problema: le orecchie non riuscivano a starle dentro il casco; così le abbiamo sistemate nel migliore modo possibile , ma l'unica posizione per farle stare a posto, era di farle uscire davanti al casco ; tuttavia le orecchie le paravano gli occhi e per tutta la gara le impedirono di vedere davanti a lei e di conseguenza pedalava a zig-zag.

E Sansone? Non vi dico di Sansone che ha gareggiato sopra ad un carrellino perché non poteva veramente usare tutte le zampe .

Che spasso! Dunque, avrete capito che è stato un miracolo per loro arrivare all'arrivo sani e salvi.

Ovviamente il vincitore non era importante perché ci siamo tutti messi a ridere e non ci siamo resi conto se qualcuno era arrivato al traguardo.

Comunque... che divertimento... abbiamo riso veramente a crepapelle.

Una bella torta di fragole della mia mamma di cui tutti siamo ghiotti, è stata la splendida conclusione di quella fantastica giornata e soprattutto abbiamo medicato le nostre ferite, contusioni e lividi ovunque.

Ah ..., dimenticavo... perché la storia abbia una fine, è giusto lasciare l'ultima parola alla mia Pennina.

“Finalmente.....grazie Chicca ... e quindi un saluto da noi due e... arrivederci a tutti i bimbi!”



Ai privati una foresta di Varese



La Regione ha indetto una gara per assegnare a soggetti privati la gestione delle foreste del patrimonio regionale. Si tratta di una importante conseguenza operativa della legge approvata per il migliore utilizzo delle terre incolte e per favorire il ritorno dell'attività dell'uomo nelle campagne, a fini produttivi, occupazionali, e per la tutela del territorio. Una iniziativa che viene incontro al nuovo interesse da parte delle aziende e del mondo giovanile per l'impegno nel settore agricolo, motivato sia dalla ricerca di sbocchi occupazionali, sia dalla sensibilità culturale rivolta all'ambiente, al territorio e alle attività agro-alimentari, enogastronomiche e turistiche.

Le aree forestali di cui è proprietaria la Regione ammontano in tutto a circa tremila ettari e vengono affidate ai vincitori, individuati secondo criteri rigorosi, per un periodo di 12 anni.

Alla gara sono state presentate in tutto 19 offerte, delle quali 17 sono state ritenute valide, e che risultano così articolate sul territorio regionale: 4 offerte per il Monte Ceppo, nei comuni di Bajardo, Molini di Triora, Montaldo (1021 ettari); 4 offerte

per Gerbonte, nel comune di Triora (621 ettari); due offerte per Testa d'Alpe, nel comune di Rocchetta Nervina (139 ettari); due offerte per Barbottina, nel comune di Calizzano (244 ettari); una offerta per Cadibona, nei comuni di Savona e Quiliano (220 ettari); quattro offerte per Monte Gottero, nel comune di Varese Li-gure (478 ettari). Nessuna offerta per La Fame, nel comune di Genova (quattro ettari).

Per tutte le foreste - a parte La Fame che per le dimensioni ridotte non ha ricevuto offerte - sono stati individuati gli assegnatari, in questa fase definiti ancora come "provvisori", in attesa che nel giro di circa un mese siano completate tutte le pratiche documentali. Hanno vinto le aziende che presentavano una gamma di attività più ampia e che hanno elaborato le proposte di gestione delle foreste più complete e ricche di funzioni diverse. Nella maggioranza dei casi sono state proposte azioni non solo volte allo sviluppo della filiera del legno ma anche per la promozione di iniziative turistiche e per la raccolta dei funghi e dei frutti del bosco.



Partita la caccia





Settembre, andiamo, è tempo di... cercare funghi! Però, occhio alle regole: non strafare nella raccolta (ci sono limiti ben precisi) e rispettare il bosco in tutte le sue forme di vita, animale, vegetale e minerale.

Per l'anno che si avvia ormai alla fine la raccolta dei funghi potrà avvenire con una procedura semplificata all'interno delle Foreste regionali di Testa d'Alpe, Monte Ceppo, Gerbonte, Barbottina, Cadibona, Tiglieto, La Fame e Monte Gottero.

Con la delibera n. 1086 la giunta regionale ha previsto infatti che per raccogliere in queste zone non occorre più dotarsi di tesserino (come quello che veniva precedentemente rilasciato del Corpo Forestale dello Stato), ma basta effettuare un versamento alla Regione tramite conto corrente postale 526160 intestato alla Tesoreria regionale oppure con bonifico intestato a Regione Liguria – Genova, codice IBAN IT41G0617501472000000198890

Il bollettino postale di versamento o il bonifico bancario devono compilarli come segue: le generalità della persona che effettua la raccolta, anche se minore di 18 anni; la causale "Raccolta funghi nella Foresta di" (specificare il nome della foresta dove si intende svolgere la raccolta); le date relative ai giorni in cui sarà effettuata la raccolta.

Il cercatore dovrà poi conservare e portare con sé la ricevuta di versamento durante la ricerca, insieme ad un documento di riconoscimento e dovrà esibire entrambi questi documenti in caso di controllo da parte delle autorità preposte.

Per quanto concerne gli importi e i limiti di raccolta si confermano quelli dell'anno passato.

Importi da pagare: 3 euro per ogni giorno e per persona nel caso di soggetti residenti nel comune o nei comuni in cui ricade amministrativamente la Foresta; 7 euro per ogni giorno e per

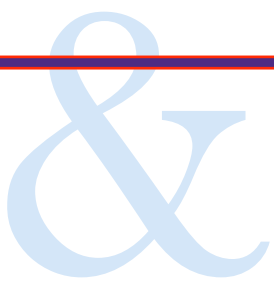
persona per i soggetti non residenti nel comune o nei comuni in cui ricade amministrativamente la Foresta.

Limiti settimanali di raccolta: al fine di garantire il riposo vegetativo della foresta, si confermano i seguenti limiti: a) nelle Foreste di Testa d'Alpe, Gerbonte, Monte Ceppo, Barbottina, Cadibona, Tiglieto, La Fame, il limite temporale è per i non residenti di 5 giorni di raccolta alla settimana; b) nella Foresta del Gottero il limite temporale della raccolta è di 5 giorni settimanali sia per i residenti nel Comune di Varese Ligure che per i non residenti, con preclusione della raccolta il martedì e il mercoledì.

Per quanto riguarda i limiti di quantità, i periodi e le tecniche di raccolta, nonché le modalità di trasporto, valgono le disposizioni contenute nella legge regionale n. 17 del 2014, e cioè: "In tutto il territorio della Regione la raccolta dei funghi è consentita soltanto per le specie commestibili e per una quantità giornaliera nei seguenti limiti: a) per la specie "boletus reticulatus, edulis, aereus e pinicola" (porcino) fino ad un massimo di chilogrammi tre per persona; b) per la specie "amanita caesarea" (ovolo) fino ad un massimo di chilogrammi uno per persona; c) per tutte le altre specie fino ad un massimo di chilogrammi tre per persona, escluso i chiodini la cui raccolta non è soggetta a limiti.

2. Fermi restando i quantitativi di specie di cui al comma 1, la quantità di raccolta per persona non può complessivamente superare il limite giornaliero di chilogrammi tre, fatte salve le deroghe di cui all'articolo 5.

3. I proprietari e le persone aventi il godimento del fondo, nonché i loro familiari e i dipendenti regolarmente assunti possono procedere alla raccolta dei funghi sul fondo stesso senza limitazioni temporali e quantitative. Per ulteriori informazioni rivolgersi ai Comandi provinciali e ai Comandi Stazione del Corpo forestale dello Stato competenti per territorio.



Già 2300 le adesioni al Garanzia Giovani

Ammontano finora a circa 2.300 le adesioni registrate dalla Regione Liguria al programma nazionale Garanzia Giovani. Su ispirazione del piano europeo Youth Guarantee il progetto, di durata biennale, si propone di combattere la disoccupazione giovanile tramite una serie di misure a sostegno dei giovani tra i 15 e i 29 anni, residenti in Italia (cittadini comunitari o stranieri extra Unione Europea regolarmente soggiornanti) che non siano impegnati in un'attività lavorativa, né siano inseriti in un corso regolare di studi, secondari superiori o universitari, o frequentino un'attività di formazione.

Ha preso il via a maggio, con l'obiettivo di aiutare circa 10mila giovani a fare un'esperienza concreta di avvio al lavoro. L'iniziativa è finanziata con 27,2 milioni di euro messi a disposizione dall'Unione Europea e dal Ministero del Lavoro e assegnati alla nostra regione.

Sul totale degli aderenti a oggi 1.021 sono giovani residenti in Liguria, mentre 1281 provengono da fuori regione. Al programma di

Garanzia Giovani - che riguarda tutto il territorio italiano - è possibile aderire compilando il modulo online direttamente sul sito www.garanziegiovani.gov.it se si intende scegliere un centro per l'impiego di un'altra regione, o sul sito www.garanziegiovaniliguria.it se si vuole scegliere un centro per l'impiego della Liguria. Qui che i giovani interessati si possono rivolgere per avere le prime informazioni: le iscrizioni sono aperte fino al 31 dicembre 2015.

Tra le misure che fanno parte del programma ci sono la formazione, l'accompagnamento al lavoro, i tirocini, il servizio civile, il sostegno all'autoimprenditorialità e la mobilità professionale. A erogare i servizi saranno i Centri per l'impiego delle Province e anche associazioni temporanee di soggetti pubblici e privati che operano nel campo del lavoro. A oggi i Centri per l'impiego delle Province hanno inviato le convocazioni ai primi 614 giovani invitandoli a partecipare ai seminari di accoglienza e di prima informazione.



***Viva la campagna!
Boom dell'agriturismo***

Foto tratta dal sito dell'azienda agricola I Cerri di Carro



Negli ultimi anni è molto cresciuta la presenza di agriturismi nel territorio della Liguria. Si tratta di un segnale importante sia della ripresa di attività agricole, sia della capacità di legare questo settore a quello del turismo, con la valorizzazione della produzione e della cultura alimentare locale. Per incentivare queste attività la Regione ha anche realizzato una semplificazione normativa.

Si intendono per attività agrituristiche quelle di ospitalità esercitate dagli imprenditori agricoli attraverso l'utilizzazione della propria azienda in rapporto con le altre attività di coltivazione del fondo e dell'allevamento degli animali. Rientrano nell'esercizio dell'agriturismo queste attività:

- dare ospitalità in alloggi o in spazi destinati alla sosta di campeggiatori (agricampeggio) all'interno dell'azienda stessa;
- offrire e commercializzare per la consumazione sul posto pasti e bevande costituiti prevalentemente da prodotti propri;
- organizzare degustazioni di prodotti aziendali;
- organizzare attività di fattoria didattica.

Tali attività possono essere svolte congiuntamente o singolarmente.

Lo sviluppo degli agriturismi ha assunto anche in Liguria una dimensione significativa: queste strutture costituiscono una importante fonte di reddito per gli agricoltori contribuendo non poco al presidio del territorio, obiettivo che la Regione vuole raggiungere incrementando la promozione delle zone soprattutto dell'entroterra non solo per i turisti (per esempio attraverso i parchi e le riserve naturali) ma anche per chi tradizionalmente vede legata la propria esistenza al territorio di appartenenza.

Il ruolo dell'agriturismo ha poi effetti indotti sulle produzioni agricole e alimentari locali, che vengono valorizzate per



caratterizzare l'offerta. In questi ultimi anni il numero degli agriturismi in Liguria è aumentato notevolmente. I dati relativi al 1995 indicano 45 agriturismi attivi, mentre al giugno 2014 risultano ben 586 strutture attive. Si contraddistingue in particolare la provincia di Imperia, dove queste aziende sono notevolmente diffuse: se ne contano 179, pari a più del 30% del totale (vedi in dettaglio la tabella allegata).

Anche i servizi qualificati offerti dagli agriturismi stanno aumentando: per esempio sono ben 80 quelli che offrono agli ospiti la piscina.

Nell'ambito delle attività agrituristiche la Regione ha definito i requisiti delle fattorie didattiche. Queste imprese agricole svolgono azioni di formazione e di divulgazione volte a far conoscere e a valorizzare le attività legate alla tradizione e alla cultura rurale. Ciò ha permesso di diversificare ulteriormente



le attività dell'azienda agricola, fornendo un ottimo veicolo promozionale oltre che un riconoscimento del ruolo sociale ed economico dell'operatore agricolo.

La Regione ha attivato procedure semplificate per l'apertura di attività agrituristiche. In precedenza la normativa prevedeva un doppio passaggio con due distinte procedure: l'iscrizione all'elenco degli operatori agrituristici all'Ispettorato agrario della Regione, e la richiesta di autorizzazione all'attività al Comune territorialmente competente. Ora, quando il titolare

dell'attività agriturbistica è in regola gli altri adempimenti richiesti, presentando un'unica istanza allo Sportello Unico per le Attività Produttive di SCIA (Segnalazione Certificata di Inizio Attività) può avviare immediatamente l'attività.

Da notare, infine, l'alto numero di queste imprese gestite da titolari donne. Superano il 50% sul totale complessivo e sono la maggioranza alla Spezia (62%) e a Genova (51%).

I dati nella tabella qui sotto derivano dall'elenco degli operatori agriturbistici curato dal Settore Ispettorato Agrario.

Così nella regione

	Imperia	Savona	Genova	La Spezia	totale
numero aziende agrituristiche al giugno 2014	179 (30,5%)	145 (24,7%)	140 (24,0%)	122 (20,9%)	586
ospitalità	143 (30%)	119(25%)	102 (21,3 %)	113 (23,7%)	477
ristorazione	59 (18,7 %)	82 (4,4%)	96 (30,3 %)	79 (25%)	316
agricampeggio	10 (24,4 %)	14 (34,2%)	11 (26,8 %)	6 (14,6 %)	41
degustazione	7 (30,4 %)	2 (8,7 %)	3 (13 %)	11 (47,9 %)	23
Fattorie didattiche	11 (18 %)	18 (29,5 %)	19 (31,2 %)	13 (21,3 %)	61

Largo alle donne

	Imperia	Savona	Genova	La Spezia	totale
Donne titolari degli agriturismi anno 2014	86 48%	68 47 %	72 51 %	70 62 %	296 51%



di Aldo Buratta



Parlare di pensioni vuol dire scontentare tutti, sia chi la percepisce già, perché ha dovuto subire il congelamento della rivalutazione dell'assegno e magari anche l'introduzione del contributo di solidarietà. Chi la considerava ormai a portata di mano, ma per effetto della riforma del 2011 l'ha vista allontanarsi anche di diversi anni.

Chi in pensione ci dovrà andare tra un po' di anni e quasi sicuramente vedrà il traguardo spostarsi sempre più in là con il trascorrere del tempo per l'effetto dell'adeguamento dei requisiti all'aspettativa di vita.

I requisiti necessari per smettere di lavorare e riscuotere la pensione sono definitivi solo per quest'anno e l'anno prossimo. Per la pensione di vecchiaia si oscilla, nella generalità dei casi, da 63 anni e nove mesi a 66 anni e tre mesi. Per accedere a

quella anticipata, le donne devono aver versato 41 anni e sei mesi di contributi, gli uomini un'annualità in più.

Dal 2016 i valori elaborati finora dovranno essere adeguati alla speranza di vita rilevata dall'Istat e così avverrà con cadenza triennale e poi biennale. Inoltre, in base a quanto prevedono le norme, i requisiti minimi non potranno essere ridotti anche se l'aspettativa diminuirà. Al netto di ulteriori aggiornamenti, età o anni di contribuzione aumenteranno di un anno ogni decennio.

Ma, oltre che con la variabilità dei requisiti, si deve fare i conti con l'importo dell'assegno che si incasserà. Conclusa l'epoca del sistema retributivo, per cui la pensione era rapportata alle ultime annualità di stipendio, con il contributivo si incasserà in base a quanto si è versato durante la vita lavorativa.

Ciò significa che chi avrà una carriera regolare e magari si



tratterrà al lavoro oltre i minimi potrà arrivare a un tasso di sostituzione anche dell'80%. Mentre chi alternerà impiego e disoccupazione rischia di avere un assegno di importo ridotto.

Una prospettiva che accomuna lavoratori dipendenti e autonomi e che si può contrastare, risorse permettendo, ricorrendo alla previdenza complementare, che consente di alzare il tasso di sostituzione anche di 10-15 punti percentuali.

REQUISITI CONTRIBUTIVI E ANAGRAFICI

L'aumento dei requisiti anagrafici e contributivi per l'accesso alla pensione è alla base della riforma Fornero: dal 2014 la pensione anticipata si consegue con 41 anni 6 mesi per le donne e 42 anni e 6 mesi per gli uomini. Nei confronti dei soggetti con almeno diciotto anni di contributi alla fine del 1995, le quote di pensione riferite alle anzianità contributive maturate dopo il 2011 sono calcolate con il sistema contributivo.

Al fine di scoraggiare l'uscita dal mondo del lavoro con età inferiori a 62 anni sono state introdotte delle penalità pari all'1% per ogni anno di anticipo rispetto ai 62 anni, che salgono al 2% per ogni ulteriore anno rispetto ai 60 anni.

In via transitoria e fino al 31 dicembre 2017, la legge 216/2011 ha previsto che le decurtazioni non si applicano qualora l'anzianità contributiva considerata derivi da prestazione effettiva di lavoro o altre situazioni specifiche.

Per evitare la penalizzazione il lavoratore dovrà ritardare il pensionamento in modo da maturare il requisito contributivo pieno richiesto dalla norma.

Se il lavoratore non dovesse raggiungere tali parametri, potrà accedere alla pensione con il requisito anagrafico 66 anni 3 mesi e almeno venti anni di contributi. I soggetti contributivi puri possono accedere alla pensione anche a 70 anni ma con almeno cinque anni di contributi.

Regole particolari si applicano ai dipendenti del pubblico impiego, che cessano obbligatoriamente al compimento dei 65

anni se a tale data hanno già maturato un qualsiasi diritto a pensione. Pertanto coloro che hanno perfezionato la quota "96" entro il 31 dicembre 2011 oppure entro la stessa data avevano maturato i 40 anni di contributi e l'ente non ha provveduto alla risoluzione unilaterale del rapporto di lavoro, oppure le donne nate entro il 1950 e che hanno perfezionato anche i requisiti contributivi richiesti, dovranno tassativamente lasciare il lavoro al compimento del 65esimo anno di età, non potendo rimanere in servizio fino ai nuovi limiti neppure su opzione. L'eventuale perfezionamento del solo requisito contributivo per la pensione anticipata successivamente ai 65 anni comporta comunque la risoluzione del rapporto di lavoro prima del compimento dell'età anagrafica prevista per la pensione di vecchiaia.

Determinate tipologie di lavoratori accedono alla pensione di vecchiaia con requisiti diversi, stante la specificità dei propri ordinamenti, come i professori universitari che vanno in pensione di vecchiaia a 70 anni, mentre le lavoratrici con qualifica di personale viaggiante a 58 anni 9 mesi. Il decreto Salva Italia non ha interessato le altre tipologie di pensione. Pertanto per le inabilità rimane fermo il requisito dei cinque anni di contributi di cui tre accreditati nell'ultimo quinquennio. Nel pubblico impiego l'inabilità alla mansione si consegue con almeno venti anni di contributi, mentre quella a qualsiasi tipo di lavoro proficuo con quindici anni.

OPZIONE 57 ANNI

A dicembre ultima possibilità per le donne. Conto alla rovescia per le lavoratrici interessate all'opzione donna. Infatti il regime sperimentale che consente l'accesso alla pensione di anzianità con 35 anni di contributi e 57 di età (58 per le autonome), accettando però un assegno calcolato con il sistema contributivo, sta per scadere.

Secondo le indicazioni fornite dall'Inps, e in assenza di una proroga della norma, il termine del 31 dicembre 2015 deve essere inteso quale giorno in cui risultano perfezionati sia i re-



quisiti anagrafici sia quelli contributivi nonché quello della finestra mobile di 12 mesi (18 per le autonome).

Dal 2013, il requisito anagrafico è stato incrementato di tre mesi a causa dell'adeguamento legato alla speranza di vita.

Poiché nel settore privato la pensione decorre dal primo giorno del mese successivo a quello di maturazione di tutti i requisiti previsti, ne consegue che per le lavoratrici autonome, il termine utile per il requisito anagrafico di 58 anni 3 mesi è già scaduto (lo scorso mese di maggio) mentre la scadenza per le dipendenti del settore privato è fissata alla fine di novembre (nate entro il 31 agosto 1957).

Tempi leggermente più lunghi per le lavoratrici del pubblico impiego le quali, grazie alla specificità dell'ordinamento ex Inpdap che consente di accedere alla pensione anche il giorno seguente rispetto alla data in cui risultano perfezionati tutti i requisiti, hanno tempo fino al 30 dicembre 2014 (nate entro il 30 settembre 1957).

TASSO DI SOSTITUZIONE

Per i giovani c'è il rischio di maturare pensioni di importo esiguo. L'importo dell'assegno previdenziale per chi è soggetto interamente al sistema contributivo potrà variare anche in modo consistente rispetto all'ultima retribuzione percepita, per effetto di diversi fattori. I 20-40enni di oggi potranno ritrovarsi con un tasso di sostituzione netto (rapporto tra la pensione e l'ultima retribuzione netta) compreso tra il 40 e l'80 per cento. Nella migliore delle ipotesi, quindi, saranno allineati alle pensioni erogate in base al sistema retributivo, nella peggiore incasseranno la metà.

Con il sistema contributivo si prendono in considerazione i versamenti effettuati durante tutta la vita di un individuo. Quindi diventa importante iniziare a versare presto e con continuità. In compenso, proprio perché viene preso in considerazione un periodo contributivo ampio, risultano più penalizzate rispetto al retributivo le carriere caratterizzate da promozioni

nella parte finale.

Ma oltre a questi fattori, che in buona parte dipendono dalle scelte individuali, ce n'è un altro, di tipo macroeconomico, che può incidere in modo significativo. Si tratta della variazione del prodotto interno lordo dell'Italia, a cui è agganciata la rivalutazione del montante contributivo. La differenza di un punto percentuale del tasso di crescita medio nel lungo periodo può incidere anche del 20% sull'importo della pensione.

Tenuto conto di queste considerazioni, le stime effettuate dalla Ragioneria generale dello Stato vanno prese come elemento di riferimento, consapevoli che la situazione reale nel lungo periodo potrebbe essere sensibilmente diversa. Infatti, le proiezioni effettuate quest'anno ipotizzano una crescita media del Pil da qui al 2060 dell'1,5%.

Quindi il tasso di sostituzione netto del 69,1% previsto per un dipendente che andrà in pensione nel 2050 con 36 anni di contributi potrebbe essere inferiore. A conferma dell'importanza del numero di anni di contribuzione, si tenga presente che lo stesso individuo, andando in pensione con 42 anni di contributi, incasserebbe il 79% dello stipendio.

Meno incerta è la situazione per chi è più vicino al pensionamento. Sempre in base alle elaborazioni della Ragioneria generale dello Stato, i dipendenti che si ritireranno nel 2020 con 36 anni di contributi e il minimo di anni di età potranno contare su un tasso di sostituzione del 73,6%, mentre un autonomo avrà il 69,7 per cento.

LA PREVIDENZA INTEGRATIVA

Negli anni 90, il legislatore italiano ha modificato il sistema pensionistico. Si è passati dal retributivo al contributivo. In passato le pensioni venivano calcolate sulla base delle ultime retribuzioni percepite.

Oggi non è più così. coloro che lasceranno il lavoro con il contributivo, potranno contare su una pensione costruita sulla



base dei versamenti effettuati nel corso dell'intera vita lavorativa; per questo calcolo ci sono poi altri elementi che entrano in gioco (Pil e demografia) ma sono fattori fuori dalla discrezionalità del singolo cittadino/lavoratore.

La pensione obbligatoria, però non è più sufficiente. E qui c'è da spiegare la parola sostituzione o per la precisione il "tasso di sostituzione": è il rapporto fra la prima rata che verrà incassata in pensione e l'ultimo stipendio percepito.

Avere un'idea, fin da quando inizi a lavorare, di quanto sarà il tasso di sostituzione della previdenza obbligatoria è importante per valutare se la tua pensione potrà garantirti un tenore di vita adeguato. Facciamo un esempio: un giovane lavoratore dipendente che entra per la prima volta nel mercato del lavoro e andrà a riposo dopo il 2040 con una pensione pari al 60% dell'ultimo stipendio lordo; ipotizziamo una figura-tipo di lavoratore con 67 anni di età, 37 anni di contributi versati senza interruzioni. Per i lavoratori autonomi i tassi di sostituzione sono ancora più bassi, intorno al 40%. È per colmare questo "vuoto" che diventa necessario usare strumenti di previdenza integrativa: fondi pensione (negoziali, aperti, preesistenti) o Pip, i piani di previdenza pensionistici agganciati a prodotti assicurativi.

FONDI NEGOZIALI

I fondi pensione identificati con il termine "negoziali" hanno natura contrattuale (e collettiva). I lavoratori dipendenti con questo strumento previdenziale possono usufruire del contributo del datore di lavoro. Se il dipendente versa nel fondo solo le quote di Tfr, non scatta l'obbligo del datore di lavoro per il contributo. Il lavoratore versa al fondo negoziale le quote del Tfr che maturano dopo l'adesione e può dare in aggiunta un contributo a proprio carico; infine c'è il versamento del datore di lavoro. Quest'ultimo nei Pip non è previsto e nei fondi aperti non è obbligatorio.

Nel momento in cui si raggiungono i requisiti per la pensione

obbligatoria, ecco che si può trasformare in rendita la propria posizione a patto che vi sia stata una partecipazione al fondo per almeno 5 anni. In alternativa si può scegliere la liquidazione della posizione nel fondo in una unica soluzione e fino a un massimo del 50% del capitale accumulato.

Nel corso della vita lavorativa vi possono essere poi richieste di anticipazione o di riscatto. Nel caso specifico dell'anticipazione ci sono 3 ipotesi: 1) è ammessa in ogni momento e fino a un massimo del 75% della posizione individuale, per spese sanitarie connesse a gravissimi motivi di salute di iscritto, coniuge e figli; 2) decorsi 8 anni dall'iscrizione e fino a un massimo del 75% della posizione individuale, per acquisto o ristrutturazione della prima casa di abitazione, per sé o figli; 3) passati sempre 8 anni dall'iscrizione, per altre esigenze dell'iscritto ma fino a un massimo del 30%.

FONDI APERTI

Ai fondi pensione "aperti" possono aderire tutti coloro che vogliono costruirsi una rendita integrativa della pensione di base. Ecco perché si chiamano aperti: ci si può iscrivere senza la necessità di appartenere a una determinata categoria di lavoratori.

Al fondo pensione aperto si può anche apportare il Tfr e il contributo del datore di lavoro cosa che non è possibile per il Pip. Inoltre vi può essere un'adesione collettiva di lavoratori che appartengono a una determinata impresa. Sul versante del contributo del datore di lavoro, quest'ultimo non è automatico. Tuttavia il datore di lavoro può decidere di versare lo stesso il contributo d'accordo con i lavoratori.

È il contributo del datore di lavoro che fa la differenza: dopo due anni almeno di adesione si può chiedere per qualsiasi motivo il trasferimento della posizione maturata presso un'altra forma complementare. Difficile però che un iscritto a un "negoziale" passi a un fondo pensione aperto proprio per il vantaggio del versamento obbligatorio del datore di lavoro.



Agli "aperti" però vi si può aderire anche su base collettiva: i lavoratori appartenenti a una determinata impresa possono iscriversi a un fondo pensione aperto secondo quanto stabilito dai contratti di lavoro, dagli accordi o dai regolamenti aziendali. Non solo. L'adesione collettiva a un "aperto" può avvenire anche in forma tacita: se il lavoratore non esprime nei termini previsti alcuna scelta in merito alla destinazione del proprio Tfr viene iscritto al fondo pensione aperto individuato dall'accordo/regolamento aziendale. Lo stesso meccanismo del silenzio assenso vale anche per i fondi pensione negoziali.

Per quanto riguarda il nodo costi, gli aperti sono una via di mezzo fra negoziali e Pip: la media dell'indice sintetico dei costi di un "aperto" è di 2,1% sui due anni, passando da un minimo di 0,6% a un massimo di 4,5%. Costi e numeri contenuti in una comunicazione periodica che viene inviata all'iscritto assieme alla stima della pensione complementare al momento del pensionamento (lo stesso avviene per negoziali e Pip).

FISCO

Chi aderisce alla previdenza complementare beneficia di una tassazione favorevole. Innanzitutto, in relazione ai contributi versati, si possono dedurre ogni anno dal reddito complessivo fino a 5.164 euro. Nella cifra è compreso il contributo del datore di lavoro mentre è esclusa la quota di Tfr.

Un esempio concreto: due lavoratori dipendenti con lo stesso reddito annuo lordo (30mila euro). Ma il signor Rossi non aderisce a una forma di previdenza complementare e la tassazione sulla base delle aliquote Irpef vigenti è di 7.720 euro. Il signor Bianchi invece versa un contributo a un fondo pensione del 4% del reddito (1.200 euro); una somma che abbatte il reddito imponibile a 28.800 su cui l'aliquota Irpef da pagare è 7.264 euro. Il risparmio, rispetto al signor Rossi, è di 456 euro.

C'è poi la tassazione sui rendimenti: fino a due mesi fa era dell'11% ma il Governo Renzi l'ha aumentata a 11,5% e co-

munque sempre meno rispetto agli altri prodotti di risparmio (12,5 per i titoli di Stato e 26% per gli altri). Infine la tassazione al momento del pagamento della pensione complementare: è particolarmente favorevole perché l'aliquota si riduce al crescere degli anni di partecipazione alla previdenza integrativa. Per i primi 15 anni è pari al 15%; dal sedicesimo anno si riduce di 0,30 punti percentuali ogni anno di partecipazione fino al limite massimo di 6 punti percentuali. Con almeno 35 anni di partecipazione l'aliquota scende quindi al 9%.

I PIANI INDIVIDUALI PENSIONISTICI (PIP)

L'adesione a un piano individuale pensionistico è volontaria, su base individuale e indipendente dalla propria condizione lavorativa. Queste forme previdenziali sono realizzate attraverso contratti di assicurazione sulla vita. La compagnia assicurativa può prevedere che la posizione individuale dell'aderente sia collegata a gestioni separate di ramo I e a fondi interni assicurativi oppure a unit linked rientranti nel ramo III. Che significa? In sostanza la rivalutazione di quanto viene versato dal "risparmiatore previdenziale" è agganciata ai risultati dei sopracitati strumenti assicurativi.

Il nodo dei piani individuali pensionistici è il costo: secondo l'indicatore sintetico dei costi (Isc) diffuso da Covip, l'autorità della previdenza, i Pip sono più cari rispetto ai fondi pensione negoziali e agli aperti. Nonostante ciò, il tasso di adesione ai Pip è superiore rispetto ai prodotti previdenziali concorrenti: +18,9% nel 2013 contro il -1% dei "negoziali" e il +7% degli "aperti". Perché quest'apparente paradosso? Vi sono due versioni: secondo i responsabili di alcuni fondi pensione negoziali, i Pip sono spinti dalle reti di promotori e consulenti finanziari. Un "supporto" che non c'è per i negoziali.

Secondo altri pareri: i Pip, se pur più cari degli altri strumenti previdenziali, offrono consulenza e prossimità al cliente che proprio per coprire questo bisogno è disposto a pagare di più.



Aiuti al commercio equo e solidale



La Regione è intervenuta per sostenere il commercio equo e solidale tra le prime in Italia dotandosi di una legge (13 agosto 2007 n. 32 “Disciplina e interventi per lo sviluppo del commercio equo e solidale in Liguria”) allo scopo non solo di incentivare e sostenere la diffusione dei prodotti del commercio equo e solidale, ma anche di garantire che i prodotti presentino caratteristiche a garanzia dei consumatori coerenti con quelle definite a livello internazionale e nazionale dagli organismi di settore.

Con “commercio equo e solidale” si intende quella forma di attività commerciale che guarda maggiormente alla lotta contro lo sfruttamento e la povertà legate a cause economiche, politiche o sociali, piuttosto che a massimizzare il profitto. Cerca infatti di garantire ai produttori e ai lavoratori dei paesi in via di sviluppo un equo trattamento economico e quindi si contrappone a tutte quelle imprese multinazionali che, invece, cercano il massimo del profitto.

La Regione ha innanzitutto istituito l'Elenco Regionale delle Organizzazioni del commercio equo e solidale, nel quale risultano iscritte undici organizzazioni senza scopo di lucro operanti nel settore. La Regione ha individuato anche una specifica politica di sostegno avviando un'azione di concerto e favorendo, per la prima volta in Italia, un lavoro di rete delle organizzazio-

ni equosolidali che si sono riunite in Associazione temporanea di scopo gestendo una serie di progetti in comune.

Questo sostegno si è attuato individuando le seguenti specifiche azioni: 1. Sostegno alle iniziative di divulgazione e sensibilizzazione; 2. Sostegno ai progetti educativi nelle scuole; 3. Iniziative di formazione per gli operatori; 4. Sostegno agli investimenti;

5. Specificamente riservata all'Associazione temporanea di scopo: è stato creato il portale del commercio equo e solidale ligure (<http://equoliguria.it/>), sono state organizzate le Giornate equosolidali regionali, promosse con campagne (“Apri gli occhi, scegli l'equo”; “Equo anch'io”) e con la realizzazione della Fiera Equa, momento di riflessione pubblica sul nuovo concetto di solidarietà globale.

Il rafforzamento delle organizzazioni ha favorito la nascita di nuove relazioni della rete equosolidale con imprese tradizionali dell'economia locale (studi, alberghi, parchi, negozi, bar, supermercati, aziende, musei, ecc.) coinvolte in azioni di responsabilità sociale. Significativo anche lo sviluppo degli acquisti equosolidali degli Enti Locali, settore in cui la Liguria è stata pioniera coi primi capitolati italiani (fornitura delle mense scolastiche genovesi nel 2002). La legge regionale 32/2007 ha



infatti previsto contributi anche per incentivare l'utilizzo dei prodotti del commercio equo e solidale nelle attività degli Enti Pubblici individuando 3 Azioni specifiche:

6. Contributi per l'inserimento dei prodotti nei capitolati della ristorazione scolastica; 7. Contributi per l'inserimento dei prodotti nei distributori automatici; 8. Contributi per l'inserimento dei prodotti negli acquisti pubblici.

Nel 2008 la campagna Città Eque ha consegnato alla Regione Liguria il riconoscimento di "prima Regione equosolidale". Nel 2010 la Regione ha partecipato inoltre alla quarta edizione del Premio europeo "European Enterprise Awards 2010 e il progetto presentato, "Equo anch'io", è stato ritenuto dalla Giuria Nazionale del Ministero dello Sviluppo Economico il migliore candidato nella categoria "Imprenditorialità responsabile e inclusiva" per rappresentare l'Italia. A livello europeo si sono consolidate le relazioni tra le imprese equosolidali liguri e le loro omologhe in Spagna, Slovenia, Francia e Germania. La trasferibilità dell'esperienza a livello nazionale è confermata da altre Regioni che hanno adottato gli elementi essenziali della legge della Regione Liguria e della strategia ligure: già conclusi gli iter legislativi in Umbria, Marche, Emilia Romagna, Veneto, Lazio, Piemonte, Toscana, Abruzzo e Provincia Autonoma di Trento: recentissima la Puglia mentre è in corso in Lombardia. L'impatto sull'economia locale è rappresentato principalmente dalle ricadute sulle imprese equosolidali in termini di consolidamento imprenditoriale e sulla crescita della responsabilità sociale da parte di aziende dell'economia tradizionale.

Con riferimento a quest'ultimo impatto si evidenziano le scelte di promozione e supporto ai prodotti equosolidali effettuate da imprese (alberghi, aziende, studi professionali) quali il Gruppo ERG e l'Acquario di Genova. In quasi 7 anni circa 800 iniziative di sensibilizzazione suddivise in circa 90 progetti (oltre agli 80 eventi delle Giornate regionali realizzati in

tutto il territorio regionale, i 140 eventi - tra seminari e presentazioni di progetti, spettacoli teatrali, laboratori, degustazioni, concerti - delle sei edizioni di Equa realizzate dal 2008 al 2013, con 180 mila visitatori coinvolti, la partecipazione di 2800 bambini e oltre 30 mila scontrini emessi). Le attività didattiche promosse nelle scuole, suddivise in 55 sotto-progetti, hanno superato le 7000 ore, coinvolgendo circa 6000 studenti all'anno (il 10% della popolazione scolastica. I dati (fonte Agices e organizzazioni liguri) del 2011, rispetto a quelli del 2007 indicano una significativa crescita dei ricavi di circa il 25% per le imprese equosolidali liguri.

La dotazione finanziaria complessiva dal 2007 al 2014 per il sostegno al commercio equo e solidale è pari a euro 2.618.000,00 così ripartita: per il 2007 € 300.000,00 di cui € 100.000,00 per investimenti ed € duecentomila per spese correnti; per il 2008 € 560mila di cui € 60mila per investimenti ed € 500mila per spese correnti; per il 2009 € 625mila di cui € 75mila per investimenti ed € 550mila per spese correnti; per il 2010 € 413mila di cui € cinquantamila per investimenti ed € 363mila per spese correnti; per il 2011 € 220mila di cui € 8.800 per investimenti ed € 211.200 per spese correnti; per il 2012 € 120mila tutti per spese correnti; per il 2013 € 190mila tutti per spese correnti; per il 2014 € 190mila tutti per spese correnti.

Queste le organizzazioni iscritte nell'elenco regionale del commercio: associazione Fairwatch - Cooperazione e mondialità - Genova; associazione Amandla - Per un commercio equo e solidale - Varazze (SV); La bottega solidale soc. coop. sociale a r.l. - Genova; Bottega della solidarietà soc. coop. sociale - Savona; Fair soc. coop. sociale - Genova; associazione Garabombo l'invisibile - Imperia; associazione Kikoa - Albenga (SV); coop sociale Mamagazzini del mondo - La Spezia; associazione Roba dell'altro mondo/ram - Avegno (GE); Zucchero amaro soc. coop. sociale a r.l. - Chiavari (GE); Associazione Nuova solidarietà - Finale Ligure.



Una casa per la salute





La Regione ha fatto proprie in questi anni le nuove tendenze nella gestione degli ospedali e dei ricoveri, che tendono a ridurre al massimo i periodi di degenza - molto costosi e perfino dannosi per la qualità della vita dei pazienti - e a concentrare in poche grandi e qualificate strutture le funzioni ospedaliere.

Gli attuali livelli ottimali di posti letto ospedalieri rispetto alla popolazione residente sono indicati nella misura del 3 per 1000 per acuti e emergenze e in quella dello 0,7 per 1000 per la riabilitazione. In Liguria questa percentuale è stata raggiunta non appena è stato convertito il decreto Balduzzi che l'ha determinata. In coerenza con questi obiettivi, mentre si è sviluppato il processo di selezione e qualificazione della rete regionale ospedaliera (in 10 anni passano da 26 a 19 gli ospedali per acuti), la Regione ha incentivato in misura consistente la realizzazione di una rete di Case della Salute e, in particolare in alcune aree, di studi medici associati, per offrire servizi sanitari ambulatoriali di diagnosi e di cura qualificati e vicini ai cittadini sui territori. Ecco una sintetica mappa, da levante a ponente, di questi servizi, che si integrano con la riduzione e la qualificazione dei centri ospedalieri.

La Spezia. A Sarzana è operativa la struttura, rivolta all'intera Val di Magra, realizzata nel vecchio ospedale dismesso. Alla Spezia è aperta la Casa della Salute di Bragarina, mentre sono di prossima apertura quelle di via XXIV Maggio e dell'ex Ospedale militare.

Tigullio. Numerose funzioni ambulatoriali sono fornite dai tre ospedali presenti sulla costa (a Sestri Levante, Lavagna e Rapallo). L'intervento si è quindi concentrato nell'entroterra, realizzando il cosiddetto "ospedaletto" a Cicagna, e altre strutture a Borzonasca e Rezzoaglio.

Genova. Nella fase conclusiva dell'amministrazione Biasotti era stata aperta la struttura alla Fiumara, a Sampierdarena. Dopo il 2005 sono state realizzate le Case della Salute alla Manifattura Tabacchi di Sestri Ponente, a Villa De Mari a Prà e la struttura di via Camozzini di Voltri. Le strutture ex Martinez di Pegli (in costruzione) e ex Co.Pro. Ma. di Voltri (finanziata e di prossima realizzazione) completeranno

la rete dei servizi per il ponente urbano. Nel centro cittadino operano il polo di via XII Ottobre e di via Assarotti, il riconvertito Ospedale Evangelico di Castelletto. In Valbisagno è stata recuperata a questi fini una parte della Doria a Struppa.

A Levante è stato raggiunto recentemente l'accordo per mantenere a Quarto i servizi residenziali esistenti per disabili e pazienti psichiatrici, mentre nello stesso complesso è già stata finanziata e verrà realizzata una importante Casa della Salute trasferendovi i servizi oggi erogati nella inadeguata sede di via Bainsizza. In Valpolcevera con un cospicuo finanziamento è stato riorganizzato l'ospedale di Pontedecimo che svolge anche importanti servizi territoriali per l'alta valle mentre è prevista la realizzazione a Teglia dell'analoga struttura per la bassa valle, che verrà finanziata con fondi FSC.

Savona. Nel Savonese si sono diffusi gli studi medici associati (Alasio, Albenga, Savona, Cairo, Loano ecc.), mentre una Casa della Salute è stata realizzata a Varazze. Un cospicuo intervento ha reso l'ospedale di Cairo più funzionale per i servizi territoriali. Molte funzioni ambulatoriali sono poi assicurate dagli ospedali che operano nella provincia.

Imperia. È prevista la razionalizzazione in un unico polo ospedaliero a Taggia che sostituirà i tre nosocomi oggi esistenti. Anche per questo è in atto un consistente investimento per realizzare quattro nuovi poli territoriali: uno a Imperia, due a Sanremo, tutti e tre in fase realizzativa, mentre il quarto polo, previsto a Bordighera, è finanziato e di prossima realizzazione.





Tanta frutta ogni giorno per stare bene

Vari studi hanno dimostrato che uno degli alimenti principali della famosa “dieta mediterranea” è la frutta, grazie al suo grande potere nutritivo ricco di zuccheri, di sali minerali, vitamine e acqua.

Inoltre la frutta ha un benefico effetto protettivo nei confronti del nostro organismo in quanto è ricca di fibra, carotenoidi e antiossidanti. Il suo consumo giornaliero quindi significa maggior benessere, efficace prevenzione delle malattie cronico-degenerative, dei tumori e maggiore difesa dal rischio ossidativo. Essendo un alimento fondamentale della nostra alimentazione, bisognerebbe consumarne dalle tre alle quattro porzioni al giorno a partire dalla colazione, e successivamente negli spuntini fuori pasto. Acquistare e consumare frutta di stagione significa dunque alimentarsi in un modo corretto, più sano ed anche economico.

Di seguito abbiamo pensato di riportare le caratteristiche principali dei frutti che in questo periodo dell’anno colorano le nostre tavole:

COCCO (100gr = 354 Kcal) – Ricco di potassio rappresenta un ottimo alimento ricostituente per reintegrare sali minerali in caso di bi-

sogno; la buona presenza di Vit B e C lo rende utile nel trattamento di alcuni disturbi alimentari quali possono essere la debolezza in generale, problemi di nervosismo e disturbi urinari;

MELONE (100gr = 34 Kcal) – Costituito per il 90% di acqua. Ha proprietà dissetanti, diuretiche e rinfrescanti; la presenza di Vit A conferisce al melone proprietà antiossidanti contrastando l’attività nociva dei radicali liberi. La presenza di betacarotene stimola l’organismo alla produzione di melanina, il pigmento principale della nostra pelle, mentre la Vit B svolge un ruolo attivo nei confronti degli stati depressivi. L’abbondanza di fosforo e di calcio svolgono un’attività protettiva nei confronti dell’osteoporosi; in ultimo il potassio presente nella sua polpa ha effetti benefici sulla circolazione e sulla pressione arteriosa.

NOCE PESCA (100gr = 32 Kcal) – Costituito per il 90% di acqua. Grazie, all’alto contenuto di Vit A e Vit C aiuta regolare il sistema immunitario e combatte le infezioni. Ha proprietà rinfrescanti, anti-tumorali; grazie alla presenza di calcio e potassio e l’abbondanza di zuccheri la pesca è anche mineralizzante, tonificante e ricostituente.



UVA (100gr = 67 Kcal) – L'uva è un frutto estremamente digeribile ed ha molte proprietà terapeutiche: diuretico e leggermente lassativo, facilita il processo digestivo, aiuta l'organismo a ridurre il livello di colesterolo “cattivo” nel sangue e ad eliminare l'acido urico tenendo quindi alla larga la gotta. La presenza nell'uva del resveratrolo ha azione antibatterica ed antinfiammatoria, ha proprietà antiossidanti, quindi antitumorali, e contribuisce a rendere il sangue più fluido evitando la formazione di grumi.

MIRTILLI (100gr = 57 Kcal) – Il loro colore è dovuto alla presenza di antociani, che sono dei pigmenti blu che svolgono l'importante funzione di difenderci dai radicali liberi, di proteggere la pelle dai raggi UV e di aumentare la resistenza e l'elasticità del muscolo cardiaco. I mirtilli possiedono notevoli facoltà antiossidanti, diuretiche, lassative, di regolazione delle funzioni epatiche e antinfiammatorie specialmente a livello intestinale. Sono consigliati per chi soffre di disturbi alla circolazione, fragilità capillare e problemi alla vista.

PRUGNE (100gr = 46 Kcal) – Composte per l'88% d'acqua. Principalmente note per le loro proprietà lassative possiedono anche proprietà toniche, energetiche e depurative dell'organismo. La Vit A presente nella prugna apporta benefici alle unghie, ai capelli e alla pelle rallentandone l'invecchiamento. Le prugne secche sono un'ottima fonte di sostanze con proprietà antiossidanti in grado di contrastare l'invecchiamento delle cellule e di proteggere così il nostro organismo; hanno però un apporto calorico maggiore, pari a 220 Kcal ogni 100 gr di polpa.

ANANAS (100gr = 40 Kcal) – Costituita per l'86% di acqua, è ricchissima di potassio, magnesio, ferro, calcio, Vit B1 e Vit C. La presenza di bromelina facilita la digestione delle proteine. Ha quindi proprietà digestive, antinfiammatorie, antitrombotica, protettiva dei radicali liberi e diuretiche. La Vit C aumenta le difese immunitarie e ha effetti benefici su pelle e capelli.

MANGO (100gr = 54 Kcal) – Costituito per l'85% d'acqua. Ha un alto contenuto di antiossidanti che aiutano la vista e riducono il rischio di cecità nell'adulto. Grazie al suo alto contenuto di oligomi-

nerali, questo frutto tropicale ha proprietà sia diuretiche che lassative; rappresenta quindi un alimento molto adatto per chi ha problemi di stitichezza e di ritenzione idrica. Col mango è anche possibile curare tossi e raffreddori ed è un ottimo ricostituente in caso di convalescenza e piccoli periodi di stress fisico.

ANGURIA (100gr = 30 Kcal) – Costituita per il 95% d'acqua, è molto utilizzata nelle diete dimagranti per il basso contenuto calorico. Ha proprietà diuretiche, dissetanti, depurative ed il loro consumo è indicato nei casi di ritenzione idrica, ipertensione, gonfiore alle gambe e cellulite. La presenza del licopene le conferisce proprietà antitumorali e antiossidanti per combattere i radicali liberi.

FICHI (100gr = 74 Kcal) – La discreta presenza di Vit A, potassio, ferro e calcio hanno proprietà benefiche e rinforzanti nei confronti di ossa, denti, vista e pelle. Un'altra proprietà nota dei fichi è quella lassativa dovuta principalmente alla presenza nei fichi di fibre e mucillagini. I fichi hanno un alto contenuto di zuccheri e per questo motivo rappresentano una fonte di energia prontamente utilizzabile dal nostro organismo che va però consumato con moderazione.

FRAGOLE (100gr = 33 Kcal) – Ricche di antiossidanti aiutano a combattere i tanto temuti “radicali liberi” e rallentano il naturale processo di invecchiamento delle cellule del nostro organismo. La presenza dell'acido folico conferisce proprietà rigeneratrici nei confronti delle cellule sanguigne, e apporta benefici anche alla memoria. Sono rinfrescanti, rimineralizzanti, diuretiche e soprattutto hanno proprietà disintossicanti e depurative dell'organismo. L'alto contenuto di Vit C, oltre che a favorire l'assorbimento di ferro, facilita la produzione di collagene, una proteina che previene le rughe e rafforza i capillari riducendo ritenzione idrica e cellulite.

FICHI D'INDIA (100gr = 41 Kcal) – Il fico d'India, grazie al buon contenuto di fibre, aiuta nel dimagrimento, favorisce il transito intestinale, rigenera la flora intestinale e sono utili nella prevenzione delle emorroidi. I fichi d'India hanno proprietà dissetanti, energetiche e depurative nell'espulsione dei calcoli renali e l'eliminazione dei liquidi.

MAGLIERIA
MERE

ZIENDALE

S e t t i m a n a l e d i i n f o r m a z i o n e

la GAZZETTA della Spezia

PROVINCIA

Venerdì, 26 novembre 2010
Anno 5 N°232 - Euro 0,40

BLUMELANGE
CASHMERE

APERTO
AL PUBBLICO
TUTTI I
POMERIGGI
ANCHE
LA DOMENICA

Via Via Aurelio - Sarzana
Zona Deposito AIT
Tel. 0187.634607



La Gazzetta della Spezia & provincia la voce della tua terra

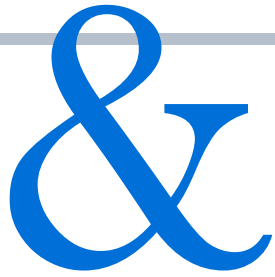
Tutto e subito

6 editoriale

Momenti di gloria

di Gian Rognetti

Coni forse una singolarità anche
Sfavorevole, ma è un fatto, che il
da settore è forte. Nel giro di pochi
giorni sono infatti emersi i solutori, e i
sono nati a soluzione, che non più
scalfiti, profitti, controversie
opere negli ultimi decenni in provincia
quelli della ex San Giorgio e dell'Asor.
Per l'azienda di Via Pica in realtà è
meglio restare con i piedi al porco -
nono potrebbe essere a fare lo stesso
presidente di Asor Paolo Gualini,
fornire che con l'ex Icom Smeralda erano
il merito di rendere fiero il fondo d'ordine
prospetto - perché l'altro atto, quello
dell'incorporazione di Asor in Icom,
che ancora andare in corso, e di grande
de-miglieria ne restano parecchie. Ma se
potessero al posto di avere che hanno
arrivato. Il secondo con la creazione



Lo sapevate che...



Ma chi era Jack la Bolina?

Jack la Bolina, al secolo Augusto Vittorio Vecchj, meriterebbe un ricordo tangibile da parte degli spezzini, perché grazie al suo impulso il 2 giugno 1897 fu costituito in questa città il Comitato centrale della Lega Navale Italiana, un sodalizio pensato fin dall'84 e fondato per suscitare l'amore per le cose navali e le attività che si svolgono sul mare, e per sensibilizzare l'opinione pubblica, soprattutto le nuove generazioni, alle tematiche dell'ecologia e in particolare delle acque marine e interne. Trovò ospitalità nel piccolo fabbricato della dogana che sorgeva sulla banchina Revel e tra i primi ad aderire ci fu il sindaco Giovanni Battista Paita. Nel 1899 si tenne la prima assemblea generale dei soci che approvò lo Statuto e al termine dei lavori furono nominati presidente nazionale il conte Emilio Renaud di Falicon e segretario generale il tenente di vascello Gaetano Limo. Nello stesso anno furono fondate le prime sezioni della Lega Navale a Milano, Roma e Venezia. Il 4 maggio 1902 – altro scippo fra i tanti patiti da Spezia – la sede centrale fu trasferita a Roma dove tuttora opera la presidenza nazionale. (Da Gino Ragnetti, *Ottocento*, Accademia lunigianese di scienze Giovanni Capellini)

Il Carnevale degli Ignoranti

Da poco finita la guerra, nel 1946, in un appartamento di Via Dante (odierna Via Gioberti), fu fondato il Club degli Ignoranti. Ne fecero parte molti intellettuali della città che animarono per alcuni anni la vita spezzina con feste, gite, veglie. Alla loro inventiva si dovette anche il successo di varie edizioni del resuscitato Carnevale spezzino. (Joels Parducci e Paolo De Nevi, *Da Bione alla Sprugolean*, Luna Editore)

Nel golfo per ordine di Napoleone

Pierre Antoine Clerc, professore all'École Polytechnique di Parigi è considerato il padre della topografia moderna. Giunse alla Spezia nel 1808 al comando di un reparto di topografi del Genio, di cui era colonnello. Per ordine di Napoleone eseguì il primo rilevamento del golfo nel 1811 a curve quotate in scala da 1 a 1000. A questo fin adoperò per la prima volta il tacheometro, da lui messo a punto. Fu anche pittore, e vedute del golfo sue o del suo reparto furono acquistate da Giovanni Capellini e da lui lasciate alla Biblioteca civica.

(da Amelio Fara, *Pierre Antoine Clerc e Jean François in Il Golfo dei pittori* a cura di Marzia Ratti)

La "mamma" della Società dei concerti

Fondata nel 1909 da 180 associati sotto la presidenza del marchese Aldo Rusconi, la società Amici della Musica aveva lo scopo generico di diffondere la cultura musicale. Operò per circa due anni. Sarà poi rinverdata dalla Società dei concerti. (Da Aldo Landi, *Enciclopedia storica della città della Spezia*, Accademia lunigianese di scienze Giovanni Capellini)



Er ghigion

(di Alunimo)

*Er ghigion i è quer pesso
ch'i se trèva 'ndrento ar pòrto;
te te credi chi sia 'n fesso,
ma na vòta che i è mòrto,
te tiascòrzi dao savoe
che i è pròpio 'n animao
de grandissimo valoe*

*E t'arèsti tanto mao
d'avee 'ato der ghigion
- come tüti a semo avessi -
ai lechin e ai belinon*

Gianluca Solinas

Il giardino del "Si"



Il giardino del "Si" di Gianluca Solinas è in vendita oppure ordinabile alla Spezia presso: La Scolastica, C.so Cavour 405; libreria Ricci, via chiodo 107; libreria Contrappunto, via Galilei 17; Feltrinelli Village "le terrazze", via Fontevivo.

È disponibile anche come ebook sui seguenti bookstore: Amazon, Nokia Reading, Apple Ibooks, ibs.it, bol.it, lafeltrinelli.it, mediaworld.it, pilade.it, 9am.it, ebook.it, ilgiardinodeilibri.it, libreriauniversitaria.it, webster.it, biblet.it, Hoepli, Deastore, Rizzoli, Ebookyou, Youcanprint.



Questo pazzo pazzo pazzo mondo

Vince due milioni di euro, ma non li vuole

Ha vinto alla lotteria la bellezza di due milioni di euro, ma non li vuole. Protagonista della singolare vicenda è un pensionato settantenne tedesco. Avuta notizia della vincita – per tutti i comuni mortali evento da festeggiare con grandi brindisi – l'uomo si è invece presentato agli uffici dell'ente che gestiva la lotteria spiegando di non essere interessato a quel denaro; era vedovo, senza figli, e non aveva parenti prossimi: che se ne faceva di tutti quei soldi. “Ho giocato solo per abitudine – pare abbia spiegato – perché mia moglie era appassionata di lotterie”. Gli impiegati hanno cercato in tutti i modi di convincerlo ad accettare la vincita, magari dandola poi in beneficenza, ma l'uomo non ha voluto sentire ragioni.

Pastore ingravida madri e figlie: “Ordine di Dio!”

Un pastore protestante di 53 anni, già espulso dalla Chiesa cattolica, è stato arrestato dalla polizia per avere ingravidato diverse donne sposate e diverse ragazze. L'accaduto è venuto a galla a seguito di una denuncia con la quale l'ex moglie del pastore accusava l'uomo di numerosi stupri e di avere abusato anche di ragazze minorenni. Il pastore si è giustificato affermando che lo Spirito Santo in persona lo aveva spinto a farlo, e ha aggiunto che non c'era stata alcuna violenza giacché tutti i rapporti sarebbero stati consenzienti, e nel caso delle donne sposate anche i mariti avrebbero dato il loro consenso.

C'è una mucca che si crede un cane

Milkshake sembra una mucca perfettamente normale, a guardarla, ma in realtà sembra sia profondamente confusa. Tutti i suoi amici sono cani, si rifiuta di pascolare come le altre mucche e vuole che il cibo le sia portato in una scodella. Insomma, è convinta di essere un cane. Il bovino curato da una veterinaria che spiega: “Immagino che la maggior parte delle persone pensi che sia un trucco. Ma il fatto è che è cresciuta con i

cani, per cui credo che lei ritenga di essere uno di loro. Non è mai stata vicino ad un'altra mucca”. Lo strano comportamento della mucca potrebbe derivare da maltrattamenti ricevuti in un precedente allevamento.

Cresce l'allarme per il gigantismo dei ratti

Negli ultimi tempi si sono moltiplicate le segnalazioni di ratti giganti, anche grazie ai social network dove ne vengono condivise le immagini: a volte viene difficile non pensare a fotomontaggi di fronte a topi più grossi di un gatto, ma i ratti giganti esistono veramente. In Gran Bretagna ci sono state diverse segnalazioni. Una delle ultime ha riguardato un ratto di ben 60 cm di lunghezza. Quando hanno iniziato a sentire forti rumori provenire dalla soffitta gli abitanti di una casa hanno chiamato la disinfestazione. Nessuno poteva credere ai propri occhi quando hanno visto le dimensioni dell'animale. Anche l'esperto di disinfestazione intervenuto ha dovuto ammettere che la situazione era a rischio, perché un ratto di quelle dimensioni poteva costituire un pericolo serio per la gente.

Poliziotto insegue un sospetto, ma era lui stesso

A causa dell'inesperienza di un agente, un poliziotto ha inseguito... se stesso per almeno una ventina di minuti. È successo in Inghilterra. Tutto è cominciato quando un giovane addetto al servizio di videosorveglianza dal quale vengono monitorate le aree della città a più elevato rischio di criminalità ha notato in uno dei monitor un individuo in atteggiamento sospetto. Pensando che fosse il caso di controllare, ha subito avvisato l'agente incaricato di pattugliare quell'area, dandogli le indicazioni di dove fosse il sospetto che stava fuggendo intorno al palazzo, ma sempre tenuto d'occhio dalle telecamere. Il guaio era che l'addetto alla videosorveglianza non aveva capito che l'uomo “sospetto” in realtà era lo stesso agente del quartiere il quale, dunque, si trovava appunto impegnato a dare la caccia a... se stesso.



a parer mio (Lettere alla Gazzetta)



Quante belle novi

Caro direttore,
qualcosa si muove

Una breve gita a Montemarcello mi fa scoprire la riapertura del Centro benessere di Punta Corvo, col suo splendido panorama, aspettiamo adesso le riaperture dell'Albergo San Pietro a Porto Venere, e del Villaggio Turistico di Corniglia: sembra un incubo pensare a due "perle" del nostro mare con uno scenario di abbandono e degrado totale...

Francamente deludente il cosiddetto Parcheggio Lerici Centro che è il più caro della provincia e usa la formula un po' str... della "frazione di ora" per cui per 15 minuti paghi tre euro, cioè un'ora . Oltretutto è... in periferia e raggiungi il centro di Lerici attraverso una serie di palazzi tra i peggiori della bellissima perla del golfo. Peccato davvero.

Un plauso invece al Comune di Ameglia che a Bocca di Magra lascia un ampio parcheggio gratuito in riva al Magra, e un altrettanto ampio parcheggio a pagamento, ma solo nell'alta stagione.

Mi ero ripromesso di non essere troppo "lamentoso", e così passo a un argomento più leggero: perché non organizzare alla Spezia centro – il sito ideale è la piazza del mercato – periodiche feste "nazionali" legate alla pasticceria e alla panetteria che nella nostra città raccoglie le migliori tradizioni di varie regioni italiane? Sarebbe un modo di animare il centro nei cosiddetti mesi "morti" quando le domeniche hanno un silenzio totale che si rompe felicemente per Il Cercantico e altre manifestazioni di nicchia.

Grazie dell'ospitalità

L'arsenalotto

Ma quelle sono piste ciclabili?

È vero che a Spezia basta uscire appena appena dalla cerchia urbana per ritrovarsi alle prese con delle colline, quindi con delle salite, però da Migliarina a Piazza Brin all'Acquasanta si può andare pedalando. Viva la bicicletta, dunque, tanto più, verrebbe da dire, che ci sono le piste ciclabili. Ma sono piste quelle? Per tutta la via Veneto passano rasente i portici, con il rischio di scontri con i pedoni che sbucano da dietro le colonne; altre sono pericolosamente esposte al rischio del traffico veicolare, senza dire dei pedoni che delle piste ciclabili se ne infischiano. Ma perché non vanno a vedere in Olanda come si fanno?

M.M.

La Gazzetta Magazine pubblica lettere dei lettori purché relative a tematiche esclusivamente locali e contenute in una decina di righe. Se avete qualcosa da dire, o da ridire, scrivete a redazione@gazzettadellaspezia.it

E MAGLIERIA
HIMERE
AZIENDALE

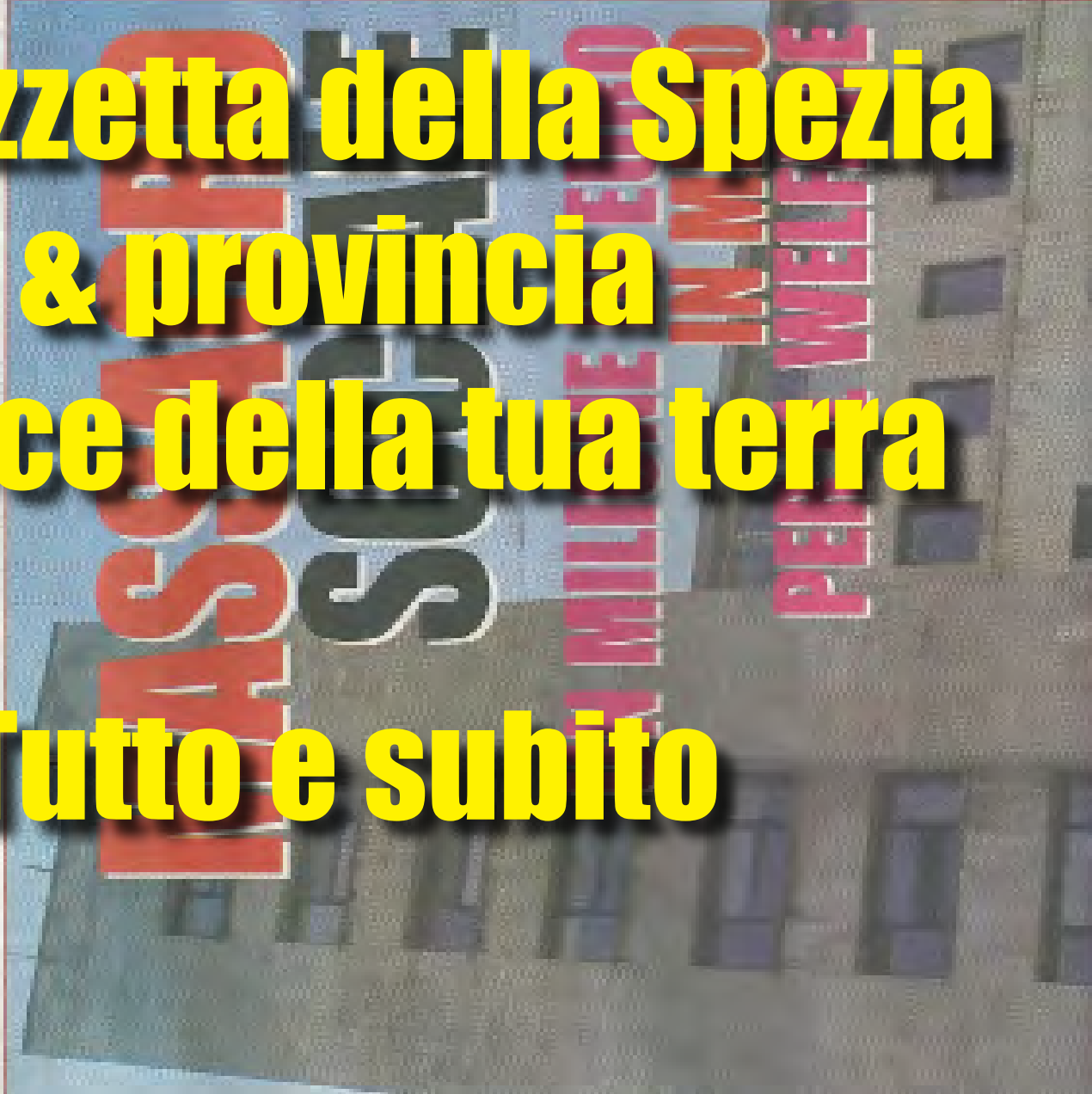
Settimanale d'informazione

la GAZZETTA della Spezia

PROVINCIA

Venerdì 5 novembre 2010
Anno 5 N° 219 - L. 140-0-000

BLUMELANGE
CASHMERE
**APERTO
AL PUBBLICO
TUTTI I
POMERIGGI
ANCHE
LA DOMENICA**
Via Mar. Garofalo - Sarzana
Zona Deposito 411
Tel. 0187.676037



La Gazzetta della Spezia & provincia la voce della tua terra

Tutto e subito

6 editoriale

Piccoli feudi

di Cino Roggati

Le comunità erano sempre delle soprane, e anche più. Le strade appaiono bellissime, come se si fossero di vol. Perché il caso della Chiave Treme, 340 esperti di turismo hanno parlato per la rivista National Geographic Travel una classifica delle zone più suggestive del mondo, e nella top ten hanno meritato il primato la Chiave Treme. E il titolo è stato assegnato non a una manifestazione o a un evento, ma a un luogo che ha ormai "consolidato un equilibrio ambientale con sviluppo economico e agricolo", e che, per "non aver mai una delusione d'Europa, ma un grande esempio di gestione sostenibile del turismo per il mondo intero".

Non può sfuggire la ripresa di questo splendido borgo spezzino, e la sua storia, anche nel mondo a livello di gestione di quel territorio, guardando un campione da seguire, l'antico principe di quel "microcosmo". Il presidente del Parco nazionale delle Cinque Terre, Paolo Bonaiuti, è così: "concentrati dall'altitudine"